



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

FACOLTÀ DI INGEGNERIA

Corso di Laurea in Ingegneria Edile – Architettura

**RIVIVERE IL CENTRO ANTICO DELLA CITTA' DI
ANCONA: RIGENERAZIONE DELL'AREA DEL
CONVENTO DI SANTA PALAZIA**

**TO LIVE AGAIN THE ANCIENT CENTER OF ANCONA:
REGENERATION OF THE AREA OF SANTA PALAZIA CONVENT**

Relatore:

Chiar.mo Prof Arch. Gianluigi Mondaini

Tesi di Laurea di:

Alessia Todaro

Anno Accademico 2021 - 2022

*A mamma, papà,
Francesco e Dida.*

Chi tarda e non manca, non si chiama mancatore.

Liola (Atto III), Luigi Pirandello.

INDICE

INTRODUZIONE	1
1. INQUADRAMENTO STORICO	3
1.1 LE ORIGINI: ANCON DORICA CIVITAS FIDEI	3
1.2 LA NASCITA DI ANCONA: DA EMPORIO PICENO A CITTÀ GRECO-ROMANA	5
1.3 LA CITTÀ MEDIOEVALE	13
1.4 ANCONA NELL'ETÀ MODERNA	15
2. LA CHIESA E IL CONVENTO DI SANTA PALAZIA	17
2.1 LA NASCITA DEL MONASTERO	17
2.2 IL CARCERE DI SANTA PALAZIA	22
3. ANALISI DEL SITO	36
3.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE: IL QUARTIERE DEI COLLI GUASCO E CAPPUCCINI	36
3.2 ANALISI DELLO STATO DI FATTO	38
3.3 ACCESSIBILITÀ E PUNTI DI VISTA	43
3.4 LETTURA DEL CONTESTO	44
3.5 PUNTI DI FORZA E CRITICITÀ	51
4. RIFERIMENTI PROGETTUALI	53
4.1 PROGETTI RESIDENZIALI FIRMATI CINO ZUCCHI	53
RESIDENTIAL BUILDINGS IN THE EX CERAMICA LAVENO AREA	53
RESIDENTIAL BUILDINGS IN THE EX ROSSI & CATELLI AREA	54
RESIDENTIAL BUILDING, EX JUNGHANS AREA	55
4.2 CITTÀ DEL SOLE: ABITARE TRA STORIA E FUTURO, LABICS, ROMA	58
4.3 RESTAURO DELLA EX CHIESA SANT' ANTONIO E DEGLI ORTI DEL CONVENTO DELLE CLARISSE A SANTA FIORA, 2TR	
ARCHITETTURA, SANTA FIORA, GROSSETO	60
4.4 RESTAURO DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO, DAVID CLOSES I NÚÑEZ, SANTPEDOR, CATALOGNA, SPAGNA	61
4.5 SCHERMATURE E RIVESTIMENTI	62
PARETI FRANGISOLE SANNINI IMPRUNETA	62
FACCIATA BIOCLIMATICA, SERGE FERRARI GROUP	63
5. IL PROGETTO ARCHITETTONICO	65
5.1 OBIETTIVI E FINALITÀ	65
5.2 CONCEPT	66

5.3 ELEMENTI DI PROGETTO	67
<u>CONCLUSIONI</u>	<u>77</u>
<u>ELABORATI GRAFICI</u>	<u>78</u>
<u>BIBLIOGRAFIA</u>	<u>83</u>
LIBRI	83
ARCHIVI CONSULTATI	83
SITI CONSULTATI	83
<u>RINGRAZIAMENTI</u>	<u>86</u>

INTRODUZIONE

Il progetto di tesi si inserisce all'interno di un Laboratorio di Tesi di Laurea dal nome "Città e Archeologia: rigenerazione architettonica e urbana delle aree archeologiche della città di Ancona".

Tale percorso vede la collaborazione tra l'Università Politecnica delle Marche e la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, al fine di valorizzare le principali aree archeologiche della città e renderle fruibili.

Ancona è una città mutevole, "un organismo in divenire", in cui i segni di una storia millenaria si sovrappongono e si intrecciano tanto da renderne difficile l'individuazione e il riconoscimento.

L'area oggetto d'intervento si trova nel quartiere Guasco, il più antico di Ancona che si caratterizza per la sua storicità e qualità ambientale, al suo interno si sviluppa il parco del Cardeto.

Il sito in origine ospitava il Convento di Santa Palazia, un complesso costituito da più edifici che si sviluppavano intorno ad un chiostro.

Il monastero ha subito varie modifiche e aggiunte nel corso dei secoli, cambiando destinazione d'uso e divenendo un tribunale e istituto carcerario, per poi essere definitivamente demolito nel 1972 a causa degli ingenti danni provocati dal terremoto.

Attualmente delle stratificazioni che hanno interessato l'area sono visibili pochi frammenti murari, tra cui l'alto muro di ronda del carcere.

L'area appare come un vuoto urbano incastonato in un ambiente ricco di polarità storiche e archeologiche.

Il progetto interpreta la necessità di riqualificare un luogo avulso dal contesto, che ha perduto la propria memoria storica e che attualmente è utilizzato come parcheggio, attraverso funzioni attrattive e servizi mancanti al cittadino, creando spazi destinati alla residenza, alla sosta e alla convivialità.

Il percorso di tesi si è sviluppato in più fasi: alla prima fase fatta da sopralluoghi, interessanti chiacchierate con la dott.ssa Ciuccarelli, responsabile dell'ufficio della Soprintendenza per la città di Ancona, e ricerche storiche nell'archivio della Soprintendenza e nell'archivio di stato digitale, si è passati alla seconda fase di analisi del contesto e delle criticità e potenzialità del sito, per poi formulare diverse ipotesi progettuali e infine giungere a quella che meglio valorizza il luogo e contemporaneamente accresce l'interesse dei visitatori e dei cittadini favorendone la fruibilità.

L'idea progettuale ricalca le geometrie e le coorti originarie del Monastero, reinterpretando le antiche funzioni di accoglienza garantendo l'accessibilità ad un sito che si articola su un dislivello orografico importante.

Le linee generatrici del progetto tengono conto del contorno degli edifici che esistevano un tempo, delle connessioni interne tra essi e tra i vari livelli di quota e degli accessi al sito, uno posto in via Birarelli e l'altro posto in corrispondenza di vicolo dei Gemelli.

Il progetto delinea un complesso architettonico costituito da tre volumi principali e una serie di percorsi, connettendo masse costruite ex novo, spazi aperti, semi aperti e scorci visuali attraverso rampe e camminamenti.

Questi elementi dialogano tra loro creando un insieme omogeneo ma al tempo stesso vario per tipologia e funzione:

una piazza, preceduta da un lungo portico, che ricalca il chiostro del convento e si apre verso il mare divenendo panoramica; un complesso residenziale; un parcheggio seminterrato; una struttura ricettiva con annessa sala conferenze e sala riunioni; un ambiente espositivo; posti auto a raso e aree verdi attrezzate.

L'area si prefigura contemporaneamente luogo di incontro e luogo di passaggio trovandosi sul percorso di congiunzione tra l'accesso settentrionale dell'Anfiteatro, posto in via Birarelli e il Foro posto in via Ferretti; si predispone, quindi, come collegamento trasversale tra questi due assi viari.

Il nuovo complesso dialoga con il contesto e con le preesistenze murarie garantendone la valorizzazione.

Lo spazio urbano viene reinventato in modo tale da far rivivere il luogo e conservarne la memoria storica.

1. INQUADRAMENTO STORICO

1.1 Le origini: Ancon Dorica civitas fidei

Gli epiteti della città di Ancona testimoniano un chiaro riferimento alle vicissitudini, i cui contorni si mescolano tra miti e legende, che hanno portato alla fondazione della città.

Il motto *Ancon Dorica civitas fidei* veniva utilizzato dai cittadini già nel XV secolo, consci delle origini greche della città, ed è tutt'oggi presente nello stemma comunale.



Figura 1: Stemma del comune di Ancona, documentato dal 1492.

Si narra, e a narrarlo è Ciriaco Pizzecolli noto archeologo e umanista del '400 di origine anconetana, amante delle antichità e considerato uno dei padri fondatori dell'archeologia, che la città di Ancona fu fondata dalla regina di origine persiana Fede, che cercando di sfuggire ad Ercole approdò, dopo un lungo peregrinare nel Mediterraneo, sessanta semestri prima che Troia fosse bruciata, nel luogo che da lei prese il nome di civitas fidei, città della fede.

In quel luogo presso la sommità di un monte fu edificato un tempio per ringraziare la dea Afrodite Euplea ('Colei che protegge i naviganti').

Un'altra leggenda attribuisce la costruzione del tempio ad un gruppo di sacerdoti partiti dall'isola di Delo e sbarcati ai piedi del promontorio.

Furono le popolazioni greche siracusane discendenti dalla stirpe greca dei Dori, da qui l'appellativo di "città dorica", che giunsero intorno al 390 a.C. ad attribuire il toponimo di Ancon, suggerito dalla particolare conformazione geografica del luogo.



Figura 2: Veduta dell'Arsenale con l'Arco di Traiano, Mariotti Barnaba – 1850.

1.2 La nascita di Ancona: da emporio piceno a città greco-romana

“E quella città, che giace nello stretto spazio di due promontori che si uniscono da direzioni diverse in forma di gomito piegato ed è perciò detta dai Greci Ancon, si frapponne come un confine tra le genti galliche e italiche”

Pomponio Mela, *De chorographia*, II, 4, 64

Ancona si sviluppa sulle pendici occidentali del Monte Conero, a ridosso di un'ampia insenatura, che costituiva un favorevole approdo per i naviganti, diventando il più ampio porto naturale dell'Adriatico centrale.

L'insenatura è racchiusa tra la dorsale costiera, formata da marne calcaree che si articola nelle alture del Guasco, dei Cappuccini e del Cardeto, e la dorsale più interna con andamento sud-occidentale, formata da marne arenarie caratterizzata dalla successione dei Monti Pelago, Pulito, Marino e dalle colline di S. Stefano e dell'Astagno.

Tra i due rilievi si apre una profonda valle costituita da terreno alluvionale, detta valle della Pennocchiara, corrispondente ai tracciati degli attuali corsi Mazzini, Garibaldi e Stamira.

L'insediamento originario era localizzato sui colli Guasco, Cappuccini e Cardeto, alture situate sulla dorsale costiera che ripiegando nell'ultimo tratto delinea un andamento a forma di gomito, Ancon, conformazione orografica che ne ha suggerito il nome.

Le caratteristiche geomorfologiche, Plinio il Vecchio scrive “la città promontorio che con la sua curvatura verso settentrione circonda un porto”, hanno da sempre influenzato le scelte abitative dei popoli che si sono susseguiti in questo territorio: l'insenatura costiera, protetta dal promontorio, è sempre stata un porto sicuro, e centro di scambi commerciali, inoltre i promontori apparivano naturalmente fortificati, luogo ideale per ospitare i nuclei abitativi e le funzioni militari.

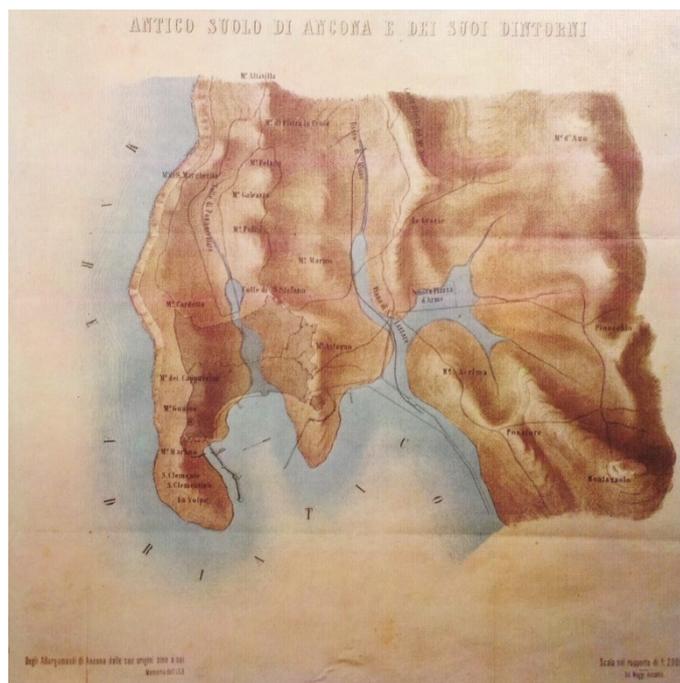


Figura 3: Antico suolo di Ancona

“Ancona è stata fin da sempre una città in divenire, multiethnica in cui le civiltà italiche detenevano rapporti commerciali e convivevano con i greci, una città di “agricoltori sul mare”, naviganti e mercanti, che vede alternarsi invasori e guerre, terremoti ed erosioni, legata indissolubilmente al porto, al mare.”

Secondo lo storico Strabone la città fu fondata nel IV secolo a.C. da un gruppo di greci provenienti da Siracusa, esuli dalla tirannide di Dionisio, ma già durante l'età del ferro il porto del villaggio piceno era frequentato da navigatori greci.

Quando giunsero i siracusani, Ancona era da tempo un emporio marittimo greco-piceno, costituito da magazzini, strutture portuali e da una serie di edifici abitati da elleni che conservavano le proprie tradizioni.

I piceni avevano una fitta rete di rapporti commerciali con le popolazioni limitrofe tanto da essere il tramite tra il mercato greco e quello dell'entroterra.

Presso gli empori di Ankón e di Numana gravitava gran parte del commercio del medio adriatico: già snodo della via dell'ambra e dello stagno, i Greci utilizzavano lo scalo per rifornirsi di grano, ed esportavano olio, vino e, manufatti del loro artigianato artistico, come mostrano i ritrovamenti in insediamenti piceni della tarda età del bronzo.

Tali resti archeologici testimoniano che le popolazioni greche conoscevano e frequentavano il porto naturale di Ancona secoli prima della fondazione della città, e molto probabilmente furono essi ad

introdurre il culto dell'eroe greco Diomede, come cita Scilace di Cariànda in quella che è ritenuta la prima testimonianza scritta su Ancona :

” Dopo i Sanniti c'è il popolo degli Umbri, presso i quali si trova la città di Ancona. Questo popolo venera Diomede come proprio benefattore, e c'è un tempio in suo onore ”.

Il culto di Diomede fu sicuramente ripreso e rivitalizzato dai greci siracusani, e probabilmente era ancora vivo in epoca romana: si ritiene, infatti, che il tempio dedicato all'eroe sia quello raffigurato nella scena 58 della Colonna Traiana, ubicato sulla riva del mare, nell'estrema propaggine settentrionale del promontorio su cui si trova la città. Successivamente, sui resti del tempio sarebbe stata costruita la chiesa paleocristiana di San Clemente, che le cronache del Cinquecento raccontano raggiungibile solo con la bassa marea. Ad oggi la chiesa è totalmente scomparsa a causa dell'erosione marina; al suo posto è visibile solo uno scoglio denominato “lo scoglio di San Clemente”, che risulta parzialmente inglobato nei cantieri navali.

I primi insediamenti nel territorio risalgono al periodo neolitico: nel 1980 presso la caserma Villa Rey fu scoperto l'insediamento più antico attribuibile alla prima età del bronzo.

Altre tracce di insediamenti furono rinvenute sul versante meridionale del colle Cardeto, databili agli inizi e alla media età del bronzo, sul colle dei Cappuccini furono rinvenuti dei resti attribuibili alla fine dell'età del bronzo e un abitato piceno della prima età del ferro e sul colle Guasco, infine, resti di un villaggio ricollocabile all'età picena e alla fine del VI sec. a.C.

Questi nuclei abitativi con le rispettive necropoli mostrano come sia avvenuto un progressivo spostamento delle scelte insediative, in direzione E-W lungo il crinale, a favore di una posizione più vicina e dominante sul porto, che contemporaneamente assumeva le connotazioni dell'emporio, influenzando la nascita e l'evoluzione della città.

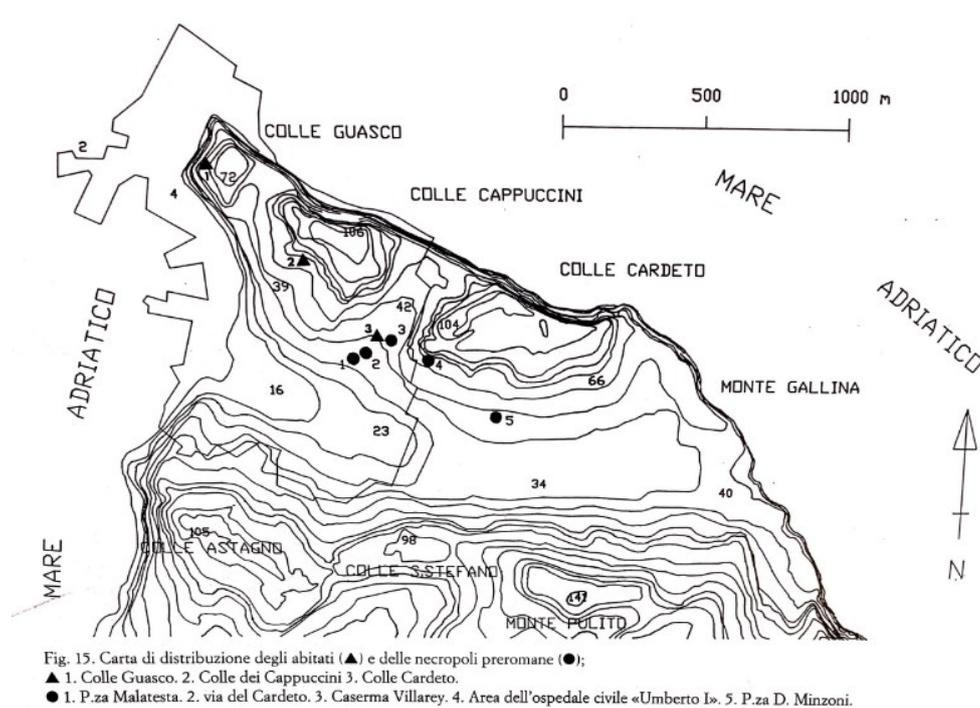


Figura 4: Carta di distribuzione degli abitati e delle necropoli preromane

Ancona rappresentava il luogo di congiunzione delle due rotte commerciali, una proveniente dalla Grecia che risaliva lungo i Balcani e l'altra proveniente dalla Magna Grecia che risaliva le coste adriatiche; era considerata un approdo sicuro sulla costa poiché dotata di un porto naturalmente difeso: per questo i siracusani se ne assicurarono il controllo e lo potenziarono facendone un importante scalo commerciale.

Le più antiche testimonianze della fase greca della città sono costituite dai resti di una strada basolata facente parte di un antico tracciato, individuato sotto il livello dell'anfiteatro romano, dalle fondazioni di un tempio, riconducibile al culto della dea Afrodite, rinvenute nella prima metà del novecento sotto la Cattedrale di San Ciriaco sul Colle Guasco e da tratti di muri in opera quadrata pseudo-isodoma costituiti da blocchi di arenaria sovrapposti senza legante individuati alle pendici del colle.

Si è così ipotizzata l'ubicazione dell'acropoli sull'altura del colle Guasco, delimitata da un muro di sostruzione, il cui versante Nord-orientale è stato soggetto a frane distruggendone gran parte.

Tratti di mura in conci di arenaria sono stati individuati anche in via della Cisterna, in via Vanvitelli e nell'area retrostante l'abside della Chiesa paleocristiana posta sotto Santa Maria della Piazza, ciò ha fatto supporre i limiti dell'insediamento preromano, ipotizzando che in passato la cinta muraria congiungesse la zona del porto, corrispondente all'attuale area compresa tra il molo traiano e il lazzeretto, con Via Fanti.

La città, quindi, era contraddistinta da un'acropoli sistemata su terrazzamenti che presentavano un andamento parallelo alla linea di costa nella parte occidentale, eretta a picco sul mare in posizione dominante sulla città dorica.

È difficile delineare precisamente l'estensione della cinta urbana, nel 1915 ci provò il primo sovrintendente del Museo Archeologico, Innocenzo Dall'Osso, realizzando una pianta topografica di Ancona che evidenzia il tracciato della cinta muraria differenziando le mura dell'età greca da quelle di età romana segnalando anche l'ubicazione della necropoli.

Sicuramente il perimetro urbano si era adattato alla particolare morfologia del territorio in base alle tracce di muri di sostruzione rinvenute si pensa che fosse stata effettuata un'opera di rafforzamento della rupe per contrastare la caratteristica franosa del suolo.

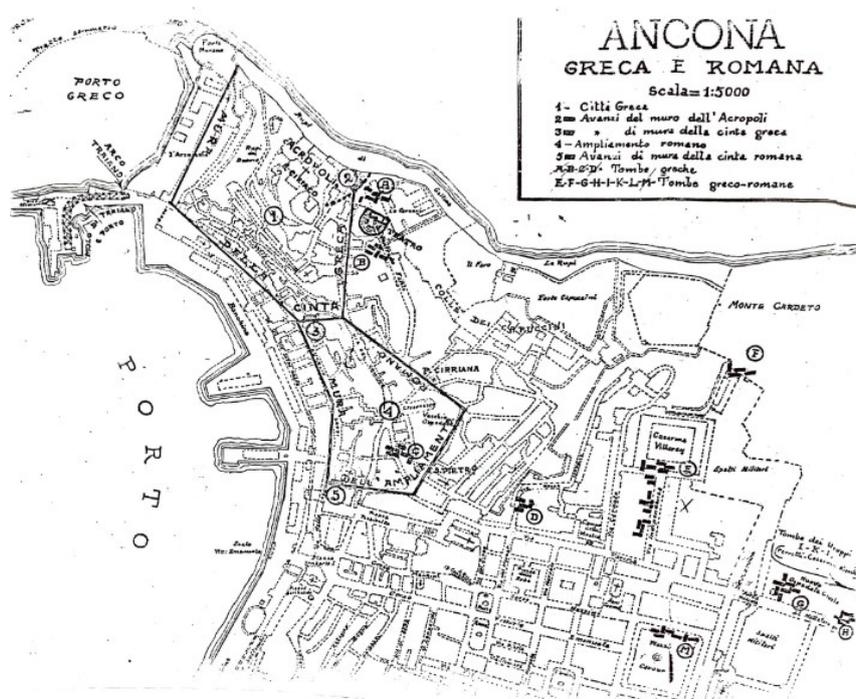


Figura 5: carta Archeologica Dall'Osso, 1915

Il passaggio dalla civiltà greca a quella romana avvenne in modo graduale attraverso interazioni progressive che portarono dapprima ad una cultura mista ellenico-romana e successivamente a una completa romanizzazione in età imperiale.

I romani furono sicuramente attratti dalla posizione strategica del porto di Ancona che permetteva di controllare le rotte commerciali e di espansione coloniale.

I primi contatti risalgono alle guerre sannitiche: nel 299 a. C. fu siglata un'alleanza tra i Piceni e i Romani, in occasione della terza guerra sannitica, per fronteggiare i popoli degli Etruschi, Galli, Umbri e Sanniti.

Nel 295 a.C. la vittoria dei Romani nella Battaglia del Sentino ebbe come conseguenza la conquista dell'Ager Gallicus Picenus, corrispondente al nord delle attuali Marche, dove, attorno al 284 a.C., venne fondata la colonia romana di *Sena Gallica* (Senigallia) che segna l'inizio dell'occupazione romana del territorio piceno.

Ancona si trovava in un'area quindi in cui l'influenza romana era sempre più preponderante e probabilmente rivestiva il ruolo di *civitas foederata* (città federata), ossia una città libera ed alleata dello Stato romano, status che mantenne anche dopo il 268 a.C. quando i piceni ruppero il trattato di alleanza e furono sconfitti dai romani, che estesero il processo di romanizzazione a tutta la regione.

Nel 232 a.C. Flaminio promulgò la *lex Flaminia de agro gallico et piceno viritim dividundo* ("Legge Flaminia sul territorio gallico e piceno da dividersi"), con la quale venivano assegnati lotti di terra da coltivare a coloni romani nel territorio gallico e piceno, per favorire una capillare e concreta presa di possesso di tale area da parte dei Romani, e nel 220 a.C. intraprese la costruzione della via Flaminia.

Ancona rivestì una grande importanza durante la guerra istriana nel 178-177 a.C. e la guerra illirica nel 163 a.C. quando i Romani ottennero la possibilità di usare il porto della città come base per il pattugliamento del mare Adriatico: i duoviri C. Furio, che controllava le coste da Ancona ad Aquileia, e L. Cornelio, che controllava il tratto da Ancona a Taranto, ciascuno con dieci navi, avevano sede nel porto mentre il console A. Manlio Vulso poneva nella città la sua base logistica.

La città diventò sempre più importante per i romani e con la concessione del porto alla flotta romana perse di fatto la propria autonomia pur mantenendo formalmente una certa indipendenza.

Per la sua posizione strategica, per la presenza di un porto attrezzato e naturalmente difeso, per la sviluppata rete stradale che collegava la città e il porto alla via Flaminia, alla via Salaria e alle vie interne che risalivano le valli appenniniche, venne scelta spesso come base militare dalla potenza romana in via di espansione.

Durante la guerra sociale del 90 a.C. combattuta contro gli italici, Ancona diventò municipio e successivamente l'imperatore Ottaviano vi sovrappose una seconda colonizzazione: la città divenne uno dei maggiori poli strategici dell'impero augusteo.

La colonizzazione romana fu determinante per l'assetto urbano e per l'intero sviluppo del territorio: sulla sommità del colle Guasco si stagliava il tempio di Venere, sulle pendici del colle si ergevano gli edifici pubblici, tra cui il foro, l'agglomerato delle abitazioni caratterizzato da un fitto intreccio di vie e platee si adagiava sulla vallata che conduceva al porto e oltre la cinta muraria spuntavano ville tra il verde dei prati.

Alle pendici del colle dei Cappuccini probabilmente sorgeva un quartiere residenziale, come testimonierebbero le tre domus rinvenute nel 2009-2012 in via Matas e in via Carducci.

Durante l'età traianea l'ampiamiento urbano si estese alle pendici a sud dell'Acropoli: nel II secolo d.C. l'imperatore Traiano fu promotore dell'espansione e dell'ammodernamento del porto e della città, della costruzione di un grande arco che porta il suo nome posto all'ingresso del molo, del restauro delle attrezzature portuali così che la città tornò ad essere un porto sicuro e un tramite con l'oriente, oltre che base logistica per le imprese belliche come testimonia la scena 58 della Colonna Traiana.

Una testimonianza della posizione del tempio e del paesaggio dell'antica Ancona ci è offerta proprio da questo bassorilievo che raffigura la partenza della flotta in occasione della seconda campagna dacica nel 105 d.C.: la città vista dal mare, mentre la nave è pronta a salpare, si ritiene che sia quella di Ancona proprio per la corrispondenza tra gli edifici rappresentati e le testimonianze archeologiche rinvenute.

Nella rappresentazione è facilmente individuabile il grande arco trionfale di Traiano, sulla destra si vedono dei magazzini portuali a livello del mare, l'altura ripida e scoscesa su cui si arrampicano i tornanti ricorda l'attuale strada che porta alla cattedrale di San Ciriaco, eretta sui resti del tempio di Venere, che si identifica proprio con il tempio posto sulla sommità della collina; davanti ad esso è visibile la statua della divinità posta all'esterno, e non dentro la cella, per permetterne l'identificazione con Venere genitrice; alla base del colle si riconosce un tempio che è stato identificato con il santuario di Diomede, sorto proprio sulla riva del mare, su quello che poi sarebbe diventato lo scoglio di San Clemente a causa dell'erosione marina.



Figura 6: Scena n.58 della Colonna Traiana, conquista della Dacia, campagna militari del 105-106d.C.

Alla caduta dell'Impero Romano d'occidente la città si trovò sotto la giurisdizione dell'Impero Romano d'oriente, in quel periodo i traffici commerciali diminuirono fino a cessare progressivamente a causa della guerra gotica, quando Ancona, occupata dai bizantini, si trovò isolata dall'entroterra.

Nel 548 in conseguenza dello sbarco del generale bizantino Valeriano, Ancona venne liberata dalla minaccia gotica fino al 551 quando venne assediata da un esercito per terra e per mare.

La battaglia decisiva fu combattuta tra Senigallia e Ancona e rivestiva un'importanza fondamentale: se i bizantini avessero perso non avrebbero più avuto il controllo della città e quindi una diretta comunicazione con Bisanzio perdendo il controllo dell'Adriatico e di conseguenza anche i loro commerci avrebbero subito un duro colpo. La guerra si concluse con la vittoria dei bizantini e Ancona entrò a far parte della *pentapoli marittima* senza cancellare l'organizzazione amministrativa romana.

La forma urbis e il sistema viario originari della città sono stati sicuramente determinati dalle particolari condizioni morfologiche del terreno e dalla presenza del porto che ha assunto nei secoli una funzione aggregativa tanto che l'andamento dell'insediamento abitativo risulta parallelo all'arco costiero.

“Le tre direttrici viarie in epoca romana, le attuali via Pizzecolli, percorso di mezzacosta, il lungomare Vanvitelli che segue la linea di costa, vicolo dei Tribunali che si inerpicava in direzione est, seguivano per quanto possibile le curve di livello e si suppone che fossero raccordate da passaggi gradonati, che sezionando il pendio permettevano il superamento dei dislivelli orografici.”

1.3 La città medioevale

Ancona è da sempre stata al centro di lotte intestine e incursioni, protagonista di periodi di decadenza alternati a periodi di ripresa che hanno plasmato la conformazione urbana della città.

La prima invasione fu quella longobarda, che terminò con la liberazione e il passaggio, in maniera autonoma, nello Stato della Chiesa, questo determinò l'abbandono definitivo del culto degli Dei e la trasformazione dei templi in chiese cristiane.

La città all'inizio del periodo medioevale ricalcava i luoghi del primo insediamento greco-romano, solo nel VII secolo si verificò una prima espansione e il perimetro delle mura si allargò fino ad includere le pendici meridionali del colle Guasco.

Nel IX secolo Ancona fu' saccheggiata dai Saraceni, che distrussero le strutture portuali risalenti al periodo traiano e i templi cristiani furono abbandonati.

Questa aggressione portò a fortificare anche il lato mare, scarsamente difeso, provvedendo alla costruzione di robuste fortificazioni che includevano muraglioni e torri massicce, e le torri più antiche furono convertite in baluardi.

Il periodo di ripresa della città incominciò nel secolo successivo accompagnato anche da una lenta espansione urbana: nel 1100 Ancona ottenne il riconoscimento di libero comune da papa Alessandro III che la dichiarò sia feudo dello Stato della Chiesa che del Sacro Romano Impero.

La città, che di fatto veniva considerata alla stregua di una repubblica marinara, deteneva una fitta rete di scambi commerciali con Costantinopoli e il porto era un vivace centro frequentato da mercanti stranieri di varie etnie

A causa del controllo su buona parte delle rotte commerciali adriatiche era spesso in collisione con la repubblica di Venezia, che mal tollerava la crescita dei dori nell'Adriatico, al punto da allearsi con l'Imperatore Federico Barbarossa che cercò, per l'ennesima volta, di sottomettere la città nel 1173.

L'assedio si concluse inaspettatamente con la vittoria di Ancona, grazie alle gesta eroiche e alla fedeltà delle città alleate.

La vittoria decretò l'avvento di un nuovo periodo florido aumentando i traffici marittimi e permettendo alla città di tornare ad essere una porta d'oriente.

Risalgono a quest'epoca le prime opere difensive costruite sul colle dell'Astagno e i quartieri medioevali (sviluppati nell'impluvio tra i due versanti collinari) e le mura difensive che racchiudevano e compattavano la città.

Nel 1220 si verificò una notevole espansione: la città presentava una doppia cinta muraria, era protetta da torri e bastioni, 24 circa; e probabilmente le mura circondavano completamente il colle Guasco e la parte occidentale del Colle dei Cappuccini, raggiungendo le pendici del colle Astagno e la parte occidentale della Valle della Pennocchiara.

La costruzione di nuove opere sacre e profane, tra cui quelle militari, testimoniano il periodo prospero che la città aveva raggiunto riconquistando il ruolo di città mercantile dell'Adriatico, e determinarono una modifica veloce nella fisionomia del volto della città medievale.

Nel 1348 i Malatesta si impossessarono della città fino al 1355 quando il cardinale Egidio Albornoz la conquistò per conto del papa Innocenzo VI, sconfiggendo a Paterno Galeotto Malatesta, instaurando di fatto un controllo diretto sulla città.

Il cardinale era stato infatti inviato in Italia dal Papa, che si trovava ad Avignone, per ricostituire lo stato della Chiesa che in sua assenza era di fatto in mano a signori locali.

Durante il periodo malatestiano era stata intrapresa la costruzione della "Rocca di San Cataldo", nome di origine incerta acquisito con ogni probabilità da una chiesa esistente, sul colle dei Cappuccini a ridosso della falesia, ma il cardinale giudicando la residenza inadeguata, decise di far costruire in quel luogo, in posizione dominante sulla città e a picco sul mare, una nuova grandiosa costruzione dall'aspetto militare ma con interni sfarzosi che assolvesse a molteplici funzioni : divenire la residenza estiva del papa di ritorno da Avignone, sua dimora stabile in Italia e infine difendere la città dai nemici.

La rocca però fu distrutta dal popolo anconetano, per ribellarsi all'oppressione papale, nel 1383, dopo un difficile assedio, inoltre una parte sostanziale della fortezza precipitò in mare a causa di una frana della falesia.

La città tornò ad essere autonoma il 2 settembre 1443 quando papa Eugenio IV la dichiarò ufficialmente una repubblica, questo periodo fu caratterizzato dalla costruzione di palazzi da parte delle famiglie più facoltose di Ancona, che lungo le vie principali della città manifestavano e rappresentavano il potere della classe dirigente e della nobiltà.

1.4 Ancona nell'età moderna

Nel XVI secolo il porto della città attraversò un periodo di declino dovuto principalmente alla mancanza di opere di rafforzamento e di manutenzione dei contrafforti dei colli che costituivano da sempre una protezione naturale per il porto, e alle incursioni turche che si susseguivano nella baia di Portonovo: fu allora che papa Leone X intraprese dei lavori per il rafforzamento delle mura difensive. I primi decenni del secolo sono caratterizzati da un costante stato di guerra, inoltre nel 1526 si propagò di una terribile epidemia, che coinvolse tutta la penisola e probabilmente causata dalla presenza delle truppe straniere, causò molte vittime e l'abbandono della città da parte dei cittadini.

La tanto agognata e difesa libertà comunale ebbe vita breve; infatti, nel 1532 la città fu conquistata dalle armate del cardinale Benedetto Accolti e venne definitivamente inglobata nello Stato della Chiesa, del quale divenne uno dei porti principali e roccaforte dello stato sull'Adriatico.

La città fu conquistata con l'inganno: papa Clemente VII difatti, con il falso pretesto di un'invasione turca, si offrì di costruire a spese del papato una nuova fortificazione sul colle Astagno, che nel frattempo aveva assunto un ruolo chiave nella difesa strategica della città.

Fu il celebre architetto militare Antonio da Sangallo il Giovane a progettare la Rocca Cittadella, che con i suoi 5 bastioni ancora oggi è uno degli esempi di fortificazione rinascimentale caratterizzata da un'importante innovazione del fronte bastionato: contrariamente al disegno tradizionale, i fianchi del bastione non sono più perpendicolari al suolo, ma inclinati per meglio assorbire i tiri d'artiglieria.

Il 19 settembre del 1532 i cannoni della fortezza furono puntati sulla città e sulle principali vie di accesso escludendo qualsiasi possibilità di reagire, il papa Clemente VII attuò il suo piano politico mettendo fine alla libertà cittadina, ponendo così la città sotto il dominio diretto dello Stato Pontificio. Nonostante la perdita della propria autonomia, l'economia della città rifiorì grazie alla ripresa dei commerci sostenuti dalle bolle papali che conferivano ai commercianti molti privilegi, tra cui quello di poter commerciare con gli infedeli e gli ebrei.

Sia la funzione mercato che la funzione militare tornarono a assumere un ruolo chiave nella vita della città.

Ancona era considerata avamposto dello stato pontificio sull'Adriatico e assunse l'immagine di una città-fortezza: oltre alla presenza della Cittadella anche il fronte del porto fu coinvolto nei lavori di rinnovamento sempre ad opera dell'architetto militare Sangallo.

Nel maggio del 1566 la città fu nuovamente minacciata dalle navi turche e Papa Pio V ordinò di rafforzare e edificare nuove fortificazioni: il comando fu affidato al colonnello Cesare Guasco, che diede il nome al colle per via delle opere militari che fece erigere sulla sommità.

“Nell’età moderna l’immagine di Ancona era quella di una città fortificata a protezione dagli invasori con i quartieri medievali che si sviluppavano nella valle della Pennocchiara, circondati dalle mura e i presidi militari, che delineavano il perimetro chiuso della città.”

La presenza dello stato pontificio influenzò la fisionomia della città marcando un altro aspetto distintivo quello legato alla costruzione di chiese e conventi:

La zona del Guasco nel corso del XVI secolo, fu al centro di una fiorente attività edificatoria di nuove chiese e monasteri: ha inizio in questo periodo la storia del Convento di Santa Palazia.

2. LA CHIESA E IL CONVENTO DI SANTA PALAZIA

2.1 La nascita del Monastero

“Tra i Santi venerati [ad Ancona - N.d.E.] vi sono anche quelli non anconitani e tra questi S. Palazia. Il giorno a Lei dedicato, 7 ottobre, è il medesimo in cui la si ricorda nel Menologio della Chiesa Orientale, per cui è da identificarsi con la S. Pelagia ivi indicata.”

Vincenzo Pirani

Nel 1573 era stata proposta l'istituzione di un convento femminile dell'ordine di Santa Chiara nel sito antistante il convento di San Bartolomeo, che era stato da poco ricostruito dopo il crollo in mare del vecchio complesso a causa della disgregazione della roccia e del successivo cedimento della rupe.

Il papa Sisto V con un breve del 21 maggio del 1588 destinò alla costruzione e al mantenimento del monastero la rendita quinquennale dei terreni comunali della Rocca del Fiumesino (Falconara Marittima).

Il convento fu intitolato a Santa Palazia, probabilmente identificabile con Santa Pelagia, la cui ricorrenza è fissata lo stesso giorno.

Un'altra tradizione sostiene che la santa era nativa di Ancona, subì il martirio durante l'epoca di Diocleziano, in seguito le sue ceneri giunsero nella città dorica, furono conservate prima nella chiesa costruita a suo nome e successivamente traslate nella cripta del Duomo, dove si conservano ancora oggi.

Il legame della città con Santa Palazia è anche testimoniato dalla presenza nella Pinacoteca civica della città del dipinto che la raffigura realizzato dal Guercino.

La prima pietra del convento fu posta nel 1590.

Non si hanno molti documenti che narrano la storia del convento, appare però interessante confrontare le carte storiche della città per analizzare come il volume dell'edificio sia mutato nel tempo in base alle funzioni e al contesto storico.



Figura 7: Santa Palazia, Guercino 1658, Pinacoteca Civica F. Podesti, Ancona

La Carta di Giacomo Fontana realizzata nel 1569 risulta essere la prima carta topografica della città e ci fornisce una vista prospettico-panoramica del costruito esistente dell'epoca: Ancona appare chiusa e compatta dentro le mura con la sua forma trapezoidale appoggiata all'arco portuale.

L'asse dell'insediamento principale era ancora quello medioevale che scende dalla sommità del colle Astagno, su cui si trova la Rocca cinquecentesca del Sangallo, fino al mare, per poi risalire il colle Guasco.

L'arco portuale è ancora impostato sulle preesistenti strutture traianee, appare difeso lungo tutto il perimetro dalle mura, intervallate solo dai varchi delle portelle che costituiscono l'unico collegamento tra la città e il porto.

Si può notare come l'arretramento del Colle Guasco e dell'Astagno, a causa delle frane che colpivano il versante esposto ai venti e alle maree, indeboliva le difese naturali del porto.

Il colle dei Cappuccini è occupato prevalentemente da insediamenti militari, da orti e giardini annessi alle strutture religiose, che caratterizzano la sommità dei colli.

La Rocca del Sangallo, emblema militare, domina la città dalla sommità del colle Astagno, e sul colle Guasco svetta la cattedrale di San Ciriaco, che si era impostata sulla chiesa paleocristiana di San Lorenzo.

Nelle immediate vicinanze dell'area di progetto si trova la chiesa di San Girolamo, e la chiesa di Santa Maria Nuova, che si dispone con il corpo parallelamente alla strada, sullo stesso lato si affaccia ciò che rimane del complesso di San Bartolomeo vecchio e il nuovo monastero con un'ampia area coltivata racchiusa da un alto e lungo muro di cinta su via Birarelli.

Il complesso di Santa Palazia non è ancora stato edificato, al suo posto vi sono orti e campi coltivati, annessioni del fitto abitato, caratterizzato da piccoli edifici di altezza variabile e dal fronte stretto, prospiciente l'attuale via Ferretti.

Le strade seguono orografia del terreno, si snodano tra le vallate risalendo i pendii dei colli.

L'isolato che ospiterà il convento è attraversato da una strada che collegava l'attuale via Birarelli con gli assi viari sottostanti.



Figura 8: Ancona, Carta di Giacomo Fontana, 1569, incisione su rame,

Biblioteca Storico Franceseana e Picena, Falconara (Ancona)

Nei primi anni del '600 Ancona aveva ancora un ruolo economico di rilievo grazie ai traffici marittimi ed era un baluardo di difesa contro la minaccia turca che diventava sempre più pressante.

Il sistema di fortificazioni era rimasto immutato ma erano stati eseguiti dei lavori di consolidamento e manutenzione per garantirne l'efficienza

Il convento di Santa Palazia, ultimato nel 1628, accolse le prime suore nel 1630 e in pochi anni raggiunse una notevole prosperità.

La costruzione si estendeva parallelamente all'attuale via Birarelli, si sviluppava attorno ad un chiostro con annessa una chiesa a pianta rettangolare e comprendeva un orto e un cortile.

Nel 1652 i documenti raccontano che la via fu alzata di 4 m a causa di una forte pendenza della strada.

La situazione di benessere che aveva contraddistinto la città cambiò radicalmente intorno alla seconda metà del secolo quando una serie di sfortunati eventi (l'alluvione del 1636 che distrusse i depositi di grano; il diffondersi della peste; l'incessante espansione turca; la rivalità con Venezia per le rotte commerciali e infine il terremoto del 1690 che allontanò gli abitanti dalla città e causò l'abbandono delle attività portuali) aggravarono il periodo di decadenza politica, economica e culturale che aveva coinvolto l'intera penisola sotto il dominio austro-spagnolo.

Il declino si protrasse fino al secolo successivo: il porto non era più sicuro a causa delle incursioni delle flotte francesi e venete, non aveva strutture adeguate e fu abbandonato.

Nel 1732 Papa Clemente XII (la cui statua è posta in piazza del Plebiscito conosciuta come Piazza del Papa) istituì il porto franco, su proposta e insistenza del vescovo di Ancona Lambertini.

Il porto franco comportava privilegi mercantili che permisero di intensificare i traffici marittimi: il porto tornò ad essere l'elemento trainante dell'economia, dello sviluppo e della vita cittadina e la città ritrovò una condizione di benessere.

La ripresa economica favorì a sua volta l'incremento demografico, incentivò nuove opere urbane come il Lazzaretto e il prolungamento del molo.

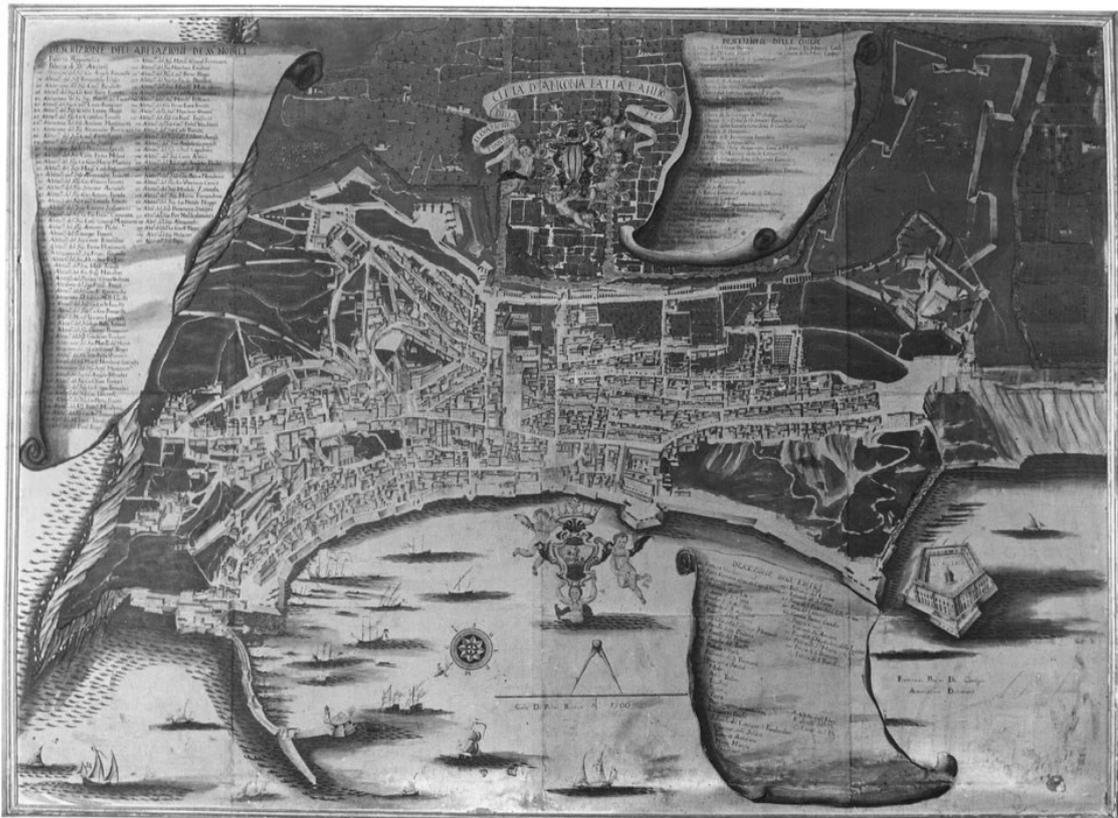


Figura 9: Pianta elevazione della città di Ancona, Francisco Paolo De Giardinis, 1745,

tempera su carta intelaiata, Pinacoteca comunale di Ancona

La Pianta di Ancona del De Giardinis del 1745 mostra la città ancora chiusa nella cinta muraria, l'asse principale dell'insediamento che dal colle Astagno si affaccia sul mare e risale sul colle Guasco, rimane invariato; i quartieri risultano densamente popolati e sono ancora disposti parallelamente alla linea dell'arco portuale, che è difeso lungo tutta la sua estensione dalle mura e si conclude ad ovest con la costruzione del nuovo Lazzaretto, progettato dall'architetto Luigi Vanvitelli nel 1733.

La carta realizzata in elevazione mostra in prospettiva il complesso di Santa Palazia: si distingue il chiostro con la chiesa, gli altri locali annessi e l'orto.

La rappresentazione rende bene l'idea della forte pendenza di via Birarelli, si possono notare i vicoli che scendono lungo il pendio e l'alto muro di recinzione che funge anche da muro di contenimento.

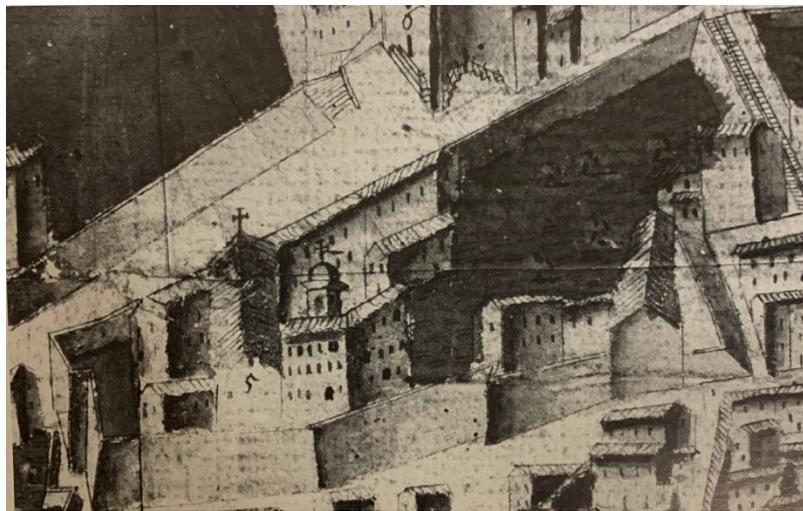


Figura 10: Particolare della pianta del De Giardinis raffigurante il Convento di Santa Palazia

Nel 1797 iniziò l'occupazione francese e nel convento furono ospitate le monache cappuccine espulse dal vicino convento di San Sebastiano.

L'arrivo di Napoleone Bonaparte causò in un primo momento l'abbandono dei monasteri in quanto per provvedere agli alloggi delle truppe francesi venivano requisiti i conventi presenti nella città, o come nel caso del vicino Complesso di San Gregorio diventavano fabbrica di polvere da sparo.

Il 14 maggio del 1810 vennero soppressi gli ordini religiosi con decreto dell'Imperatore di Francia e i beni mobili e immobili monastici entrarono a far parte dei territori demaniali.

Emerse nuovamente e con prepotenza l'aspetto militare della città, furono costruiti nuovi presidi militari, tra cui il Fortino napoleonico.

Erano anni interessati da una forte instabilità politica che coinvolgeva l'intera penisola, nella città si alternarono il dominio francese a quello austriaco e infine nel 1815 con la restaurazione Ancona tornò a far parte dello Stato Pontificio.

2.2 Il carcere di Santa Palazia

Nel 1824 il convento di Santa Palazia fu definitivamente abbandonato dalle monache che entrarono nel convento antistante di Santa Maria Nuova.

Papa Leone XII, con rescritto del 28 febbraio del 1826, concesse la chiesa con annessi locali al canonico Ottaviani affinché diventasse sede di un istituto per l'assistenza religiosa alla gioventù e successivamente nel 1827 la chiesa fu riaperta con il nome di Santa Maria degli Angeli.

Nel 1832 il monastero insieme all'area conventuale del complesso di San Bartolomeo, divenne sede del Tribunale Civile e Penale e del Bagno Penale.

Nel 1817 Papa Pio VII aveva istituito il corpo degli ingegneri pontifici di acque e strade, un organo tecnico amministrativo incaricato di tutte le opere riguardanti lavori nazionali e provinciali di acque e strade dalla progettazione alla cura delle fasi esecutive.

In realtà questo organismo era ispirato a uno schema francese normativo di gestione dei lavori pubblici.

Gli ingegneri erano divisi in tre categorie: tra questi vi erano gli ingegneri in capo provinciali incaricati della direzione attiva dei lavori.

Il materiale tecnico prodotto dagli ingegneri pontifici costituisce tutt'oggi i fondi e le collezioni dell'Archivio di Stato di Roma.

All'interno della Collezione disegni e mappe- Collezione I sono presenti le piante del convento di Santa Palazia realizzate dall'ingegner capo Giuseppe Della Gatta, conservate presso l'archivio di stato di Roma e successivamente digitalizzate.

Le piante realizzate ad inchiostro e acquerello sono datate 13 luglio del 1824, presentano l'indicazione delle funzioni dei diversi locali probabilmente per verificare se la struttura fosse in grado di ospitare la funzione di tribunale con annesse carceri.

Il complesso del carcere è costituito da diversi corpi di fabbrica e spazi aperti racchiusi da setti murari di notevoli dimensioni.

L'ex convento è composto da un corpo centrale su quattro piani che racchiude il chiostro e la chiesa dedicata a Santa Palazia successivamente Santa Maria degli Angeli.

Lateralmente, su via Biriarelli, due corpi di fabbrica chiudono il lato a monte come l'orto sul lato opposto.

All'interno del lotto si sviluppa un secondo edificio allungato ad uso magazzini e abitazioni private collegato al convento da un vano scale.

Nella parte a valle del lotto si apre un ingresso con edificio ad uso del guardiano e una infermeria

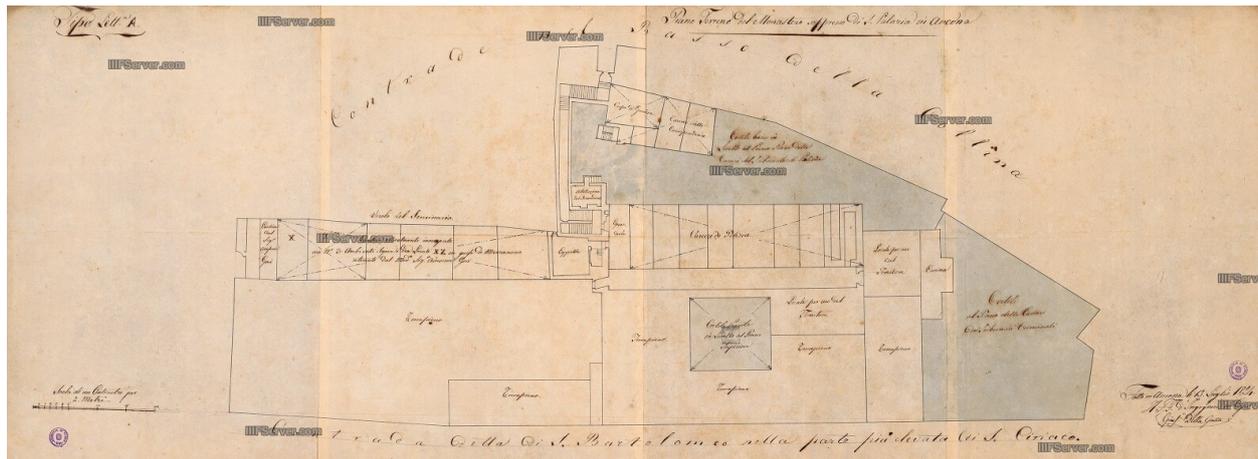


Figura 11: Piano terreno del Monastero soppresso di Santa Palazia in Ancona, Ing. in capo G. Della Gatta, 1824, Archivio di Stato, Roma

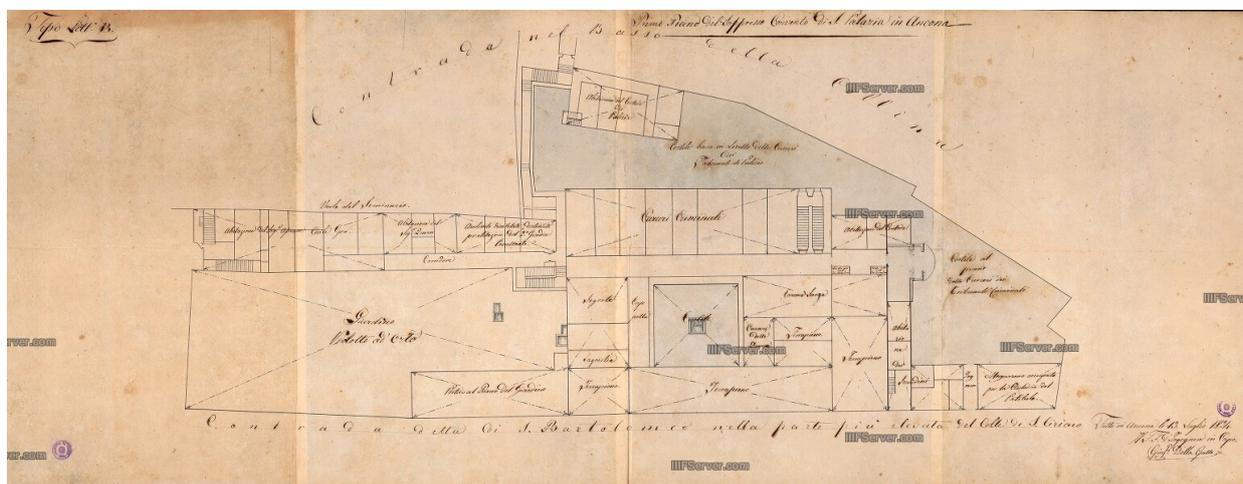


Figura 12: Piano Primo del Monastero soppresso di Santa Palazia in Ancona, Ing. in capo G. Della Gatta, 1824, Archivio di Stato, Roma

Dall'attuale via Ferretti, si accede al complesso tramite una scalinata, prosecuzione di vicolo dei Gemelli, che immette nel primo corpo di fabbrica, in cui sono allocati il corpo di guardia e le carceri della corrispondenza, al piano superiore si trova l'infermeria.

Percorrendo il corridoio si arriva al vero e proprio locale carcerario, preceduto dall'abitazione del secondino.

In corrispondenza del piano terra, nella struttura carceraria, trovano posto la relativa guardiola ed un ampio locale adibito a carcere di polizia.

A sinistra è posto il vano scala e un vano adibito a Cappella.

Dietro la Cappella su vicolo del seminario si articolano vari locali voltati adibiti a cantine di cui la gran parte risultano inutilizzate a parte una di uso privato dell'assessore Gori.

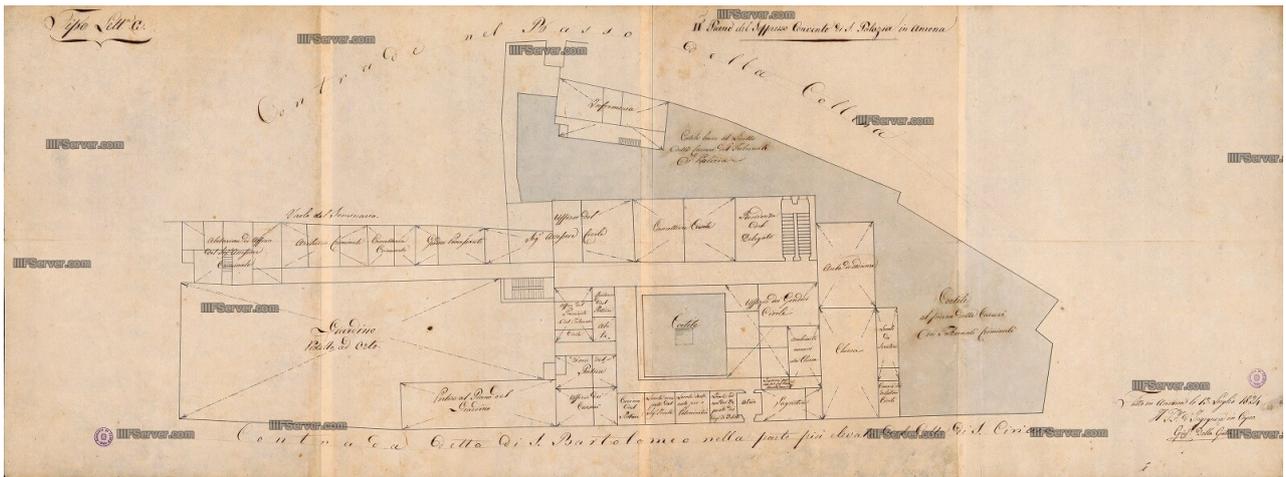


Figura 13: Piano Secondo del Monastero soppresso di Santa Palazia in Ancona, Ing. in capo G. Della Gatta, 1824, Archivio di Stato, Roma

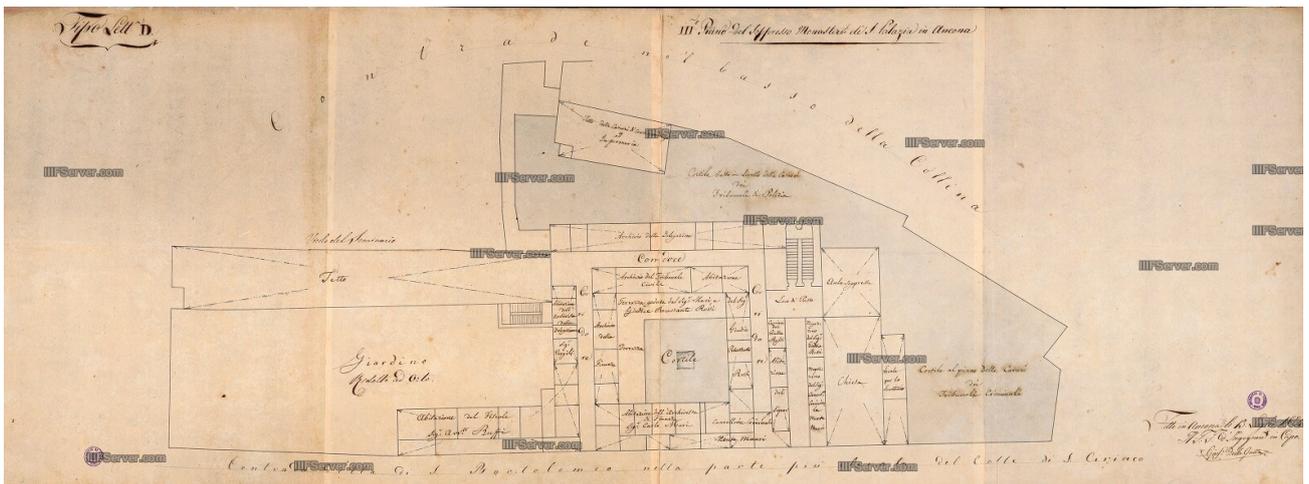


Figura 14: Piano Terzo del Monastero soppresso di Santa Palazia in Ancona, Ing. in capo G. Della Gatta, 1824, Archivio di Stato, Roma

Completano il piano un corridoio posto parallelamente al carcere e che immette in tre locali adibiti a cucina e a depositi.

Si noti la presenza dei terrapieni che occupano diverse aree del complesso in corrispondenza dell'attuale via Birarelli, dovuti al dislivello orografico presente tra la zona posta a valle (vicolo dei Gemelli) e la zona posta a monte (via Birarelli).

Al primo piano, percorrendo un corridoio, che si sviluppa parallelamente a vicolo del seminario, si accede a tre abitazioni: la prima è ad uso del Secondo Giudice Processante, la seconda è ad uso privato e la terza è di propria abitazione dell'assessore Gori.

Per quanto riguarda la restante parte dell'edificio l'ingresso è posto a monte in via Birarelli già via delle Monache già via di S. Bartolomeo.

Da un ingresso laterale, ricavato fra il magazzino adibito alla custodia del patibolo e la casa ad uso abitazione dei secondini, si accede al cortile delle carceri del tribunale criminale delimitato a valle da mura.

Dal cortile si accede ad un lungo corridoio in corrispondenza del quale si snodano il carcere criminale da una parte, il vano scala e varie strutture adibite a carcere per fermi temporanei e per le donne che si sviluppano nella parte destra all'originario chiostro del convento indicato come cortile, alla cui sinistra sono disposte le segrete, una cappella e relativa sagrestia.

Dal carcere si accede ad un secondo cortile ad uso orto.

Dalle scale del piano precedente si accede al piano uffici.

Il piano è caratterizzato da un corridoio dove si aprono i seguenti locali da sinistra a destra: l'aula d'udienza, la casa del delegato, gli uffici dell'assessore delegato e della cancelleria civile.

Nel fondo sono disposti la residenza dell'assessore criminale, uffici dei giudici processanti e la cancelleria criminale.

Dall'Atrio, accessibile da via Birarelli, si entra nella seconda parte dell'edificio dove trovano posto i locali del tribunale con tutti i relativi uffici che si sviluppano intorno al cortile interno, a destra dell'ingresso Atrio si trova la chiesa di Santa Palazia, la sagrestia e tutti i locali annessi.

L'ultimo piano della struttura è caratterizzato da un corridoio che contorna per tre lati il cortile interno, in cui trovano posti svariati uffici del tribunale e della finanza, tra cui gli archivi oltre all'abitazione del primo giudice processante.

Alla stessa collezione dell'archivio di stato, appartengono altre due piante del convento che propongono un ampliamento di alcuni locali del carcere, probabilmente redatte dallo stesso ingegnere.

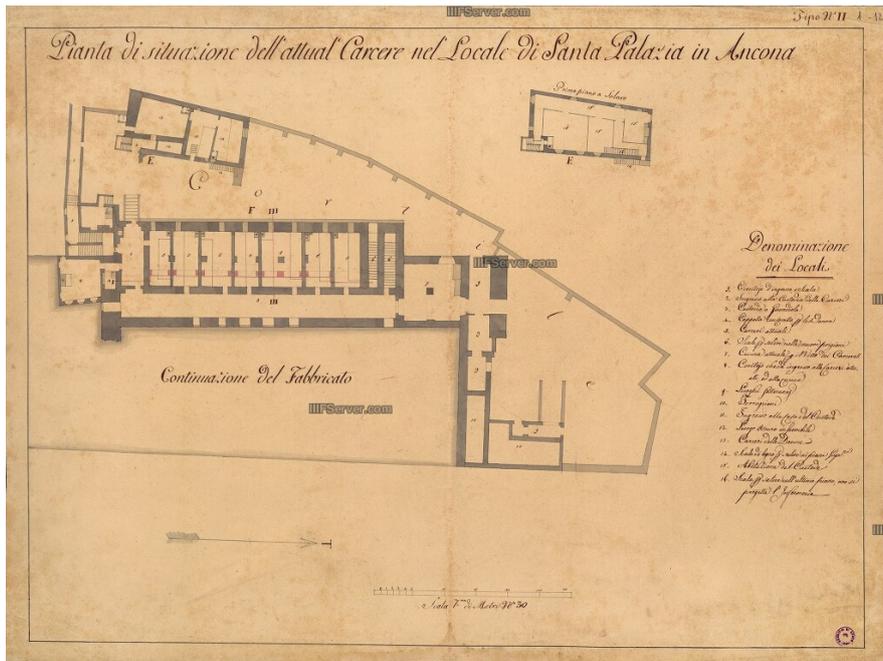


Figura 15: Pianta di situazione dell'attuale Carcere nel locale di Santa Palazia in Ancona, databile 1825 circa, Archivio di stato, Roma

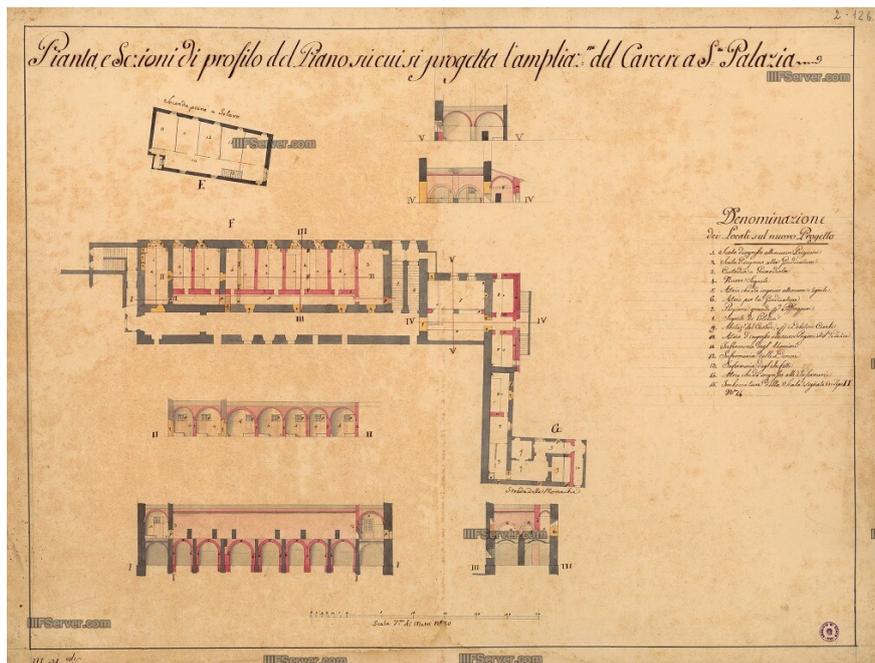


Figura 16: Pianta e sezioni di profilo del piano in cui si progetta l'ampliamento del carcere di Santa Palazia, databile 1825 circa, Archivio di stato, Roma

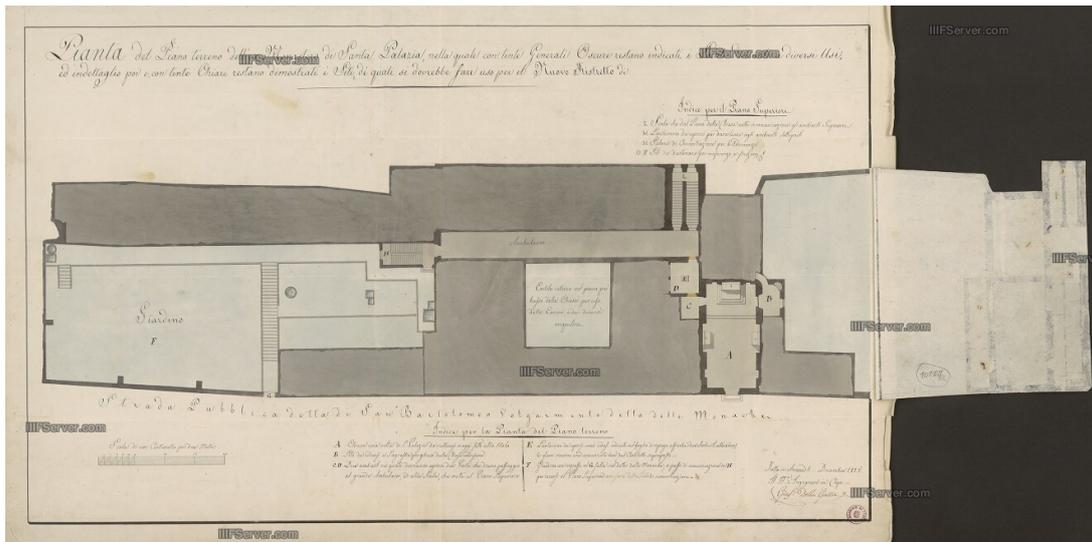


Figura 14: Pianta del piano terreno del Convento di Santa Palazia, Ing. in capo Giuseppe Della Gatta, Ancona Dicembre 1825, Archivio di Stato, Roma

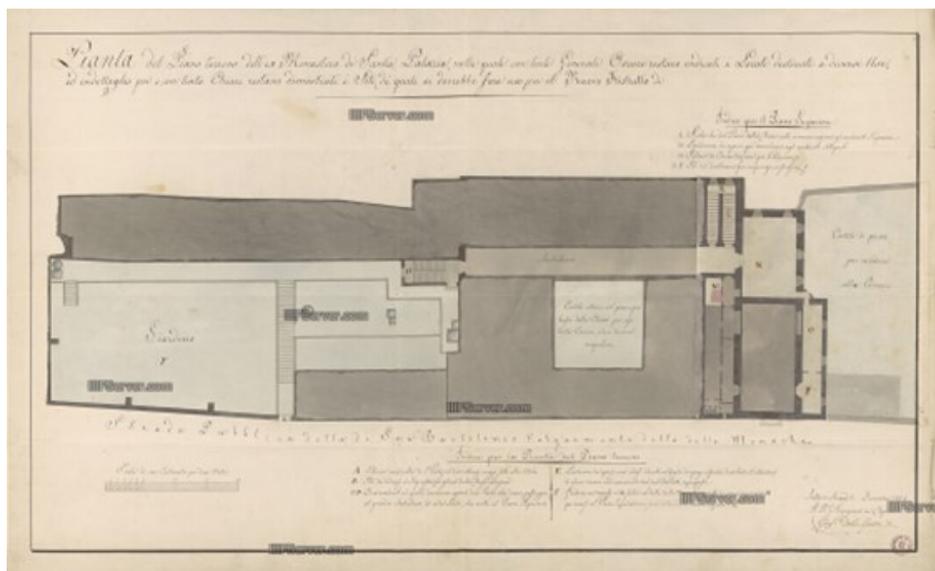


Figura 17: Pianta del piano terreno del Convento di Santa Palazia, Ing. in capo Giuseppe Della Gatta, Ancona Dicembre 1825, Archivio di Stato, Roma

Queste ultime piante appartengono alla Collezione mappe e disegni-Collezione II, si differenziano dall'uso dei colori scuri per distinguere i locali che sono già in uso e i colori chiari per indicare i locali in cui dovrebbe aver luogo il nuovo distretto con relativa menzione della funzione.

Un'altra testimonianza storica interessante è proposta dal catasto gregoriano che risulta il primo catasto particellare moderno di tutto lo Stato Pontificio e offre l'immagine più completa disponibile dell'assetto territoriale e urbano delle province pontificie.

Fu promosso da Papa Pio VII nel 1816 e attivato da Gregorio XVI nel 1835, rimase in vigore fino al 1870.

La cartografia fu realizzata dalla Presidenza generale del Censo, secondo le modalità già adottate dal catasto napoleonico nelle regioni corrispondenti a Marche ed Emilia-Romagna.

Il catasto comprende tre serie correlate: le mappe (1:2000), le mappette a scala ridotta (1:4000 o 1:8000), i registri dei proprietari (brogliardi o sommarioni), redatte in duplice copia erano conservate presso le locali cancellerie del censo e presso l'Archivio di Stato di Roma.



Figura 18: Catasto Gregoriano, mappa 73 Ancona b, 1835, Archivio di Stato di Roma



Figura 19: Particolare del convento di Santa Palazia, Catasto Gregoriano, mappa 73 Ancona b, 1835, Archivio di Stato di Roma

Il monastero prospiciente via Birarelli, che a quel tempo era chiamata via delle Monache per la presenza di diversi conventi femminili, appare un costruito compatto con annesso orto e cortile. Sfogliando il brogliardo si evince che la proprietà del convento apparteneva al Regio Demanio, e l'uso indicato è quello di Corte di Giustizia.

Figura 20: pagina 46 Brogliardo relativo alla mappa 73 Ancona-b del Catasto Gregoriano, Archivio di stato di Roma

Figura 21: pagina 35 Brogliardo relativo alla mappa 73 Ancona-b del Catasto Gregoriano, Archivio di stato di Roma

La carta topografica seguente, che per esteso è denominata “Carta topografica della città di Ancona delineata ed incisa nel Dicastero Generale del Censo per ordine di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gasparo Grassellini pro Presidente nell'anno MDCCCXLIV” costituisce la prima vista in pianta della città di Ancona.

La mappa fu redatta nella scala di 1:4000 con l'intento di rilevare il territorio anconetano per volontà del Mons. Grassellini a scopi difensivi e catastali.

La carta permette di leggere bene la morfologia del territorio essendo realizzata con un fine chiaroscuro: si distinguono i colli che delimitano il porto e le falesie a nord e ad est che rendono la città inespugnabile.

Lo spazio edificato si configura ancora all'interno della cinta muraria, si distinguono l'asse dell'insediamento originario e l'asse ad esso ortogonale che si imposta nella valle pianeggiante della Pennocchiara seguendo il tracciato porto-porta del Calamo.

Fuori dalle mura è presente il Campo della Mostra, l'attuale Piazza Malatesta, un mercato del bestiame, che lascia presagire la direzione della successiva espansione urbana.

Si noti la presenza di una nuova strada, realizzata per permettere alle suore di salire dai giardini del convento di San Bartolomeo direttamente alla Cattedrale, superando la scarpata: il cosiddetto “Vicolo le Monache”.

“Via delle Monache” lascia il passo alla nuova denominazione “Strada di Santa Palazia”, a testimonianza dell'importanza che rivestiva la Chiesa (15) e la memoria storica del luogo tornando infatti al nome originale, i locali dell'ex Convento sono indicati con la denominazione Palazzo di Giustizia e sue prigioni, con annessa Cappella di San Giuseppe (16).

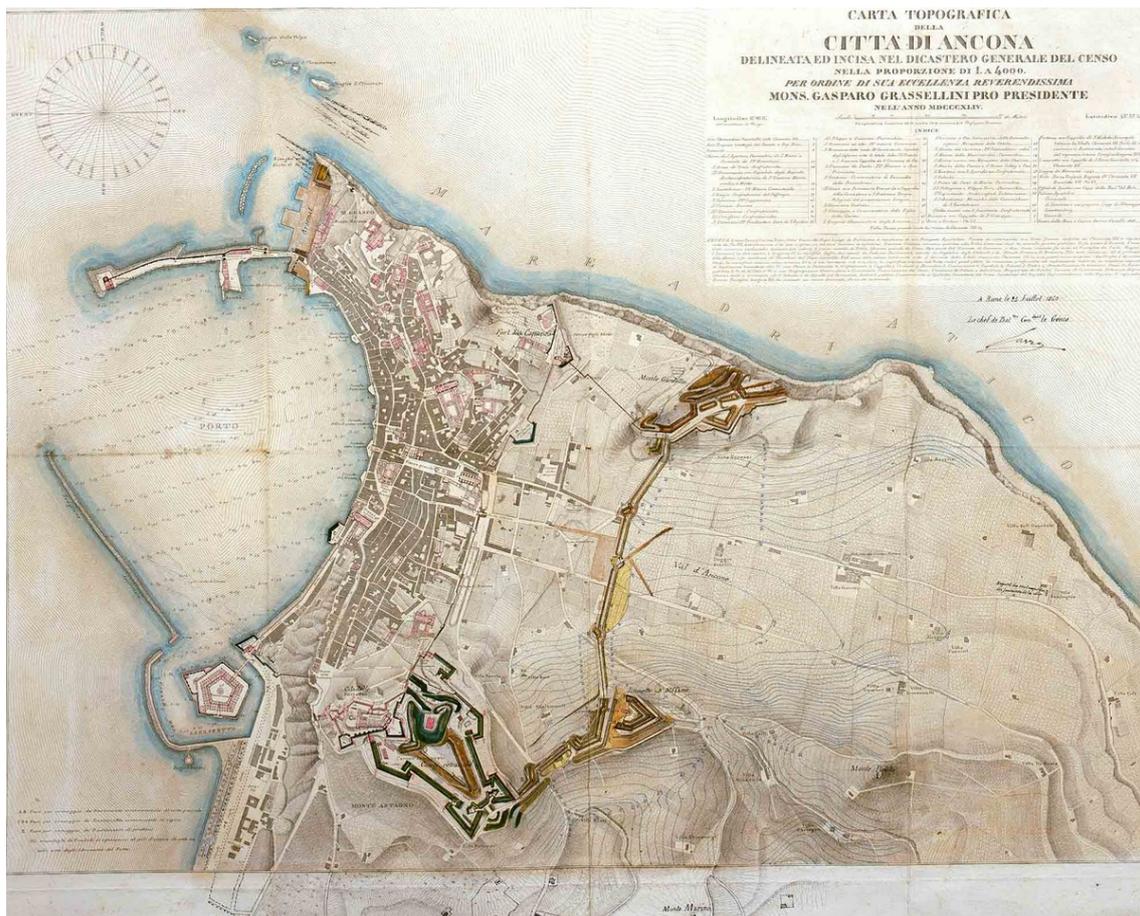


Figura 22: Carta Topografica della città di Ancona, proporzione 1:4000, Mons. Gasparro Grassellini, 1844



Figura 23: Particolare del Convento di Santa Palazia, Carta Topografica della città di Ancona, proporzione 1:4000, Mons. Gasparro Grassellini, 1844

L'immagine ottocentesca della città è quella di una città fortificata compatta e chiusa tra le mura, teatro di insurrezioni, disordini, repressioni, moti patriottici legati al movimento della carboneria e successivamente alla Giovine Italia.

La città fu duramente colpita da una grave epidemia nel 1837 e nel 1855.

Dal punto di vista politico si alternò la dominazione francese (dal 1832 al 1838) con quella pontificia, quella austriaca (dal 1849 anno in cui si verificò un durissimo assedio); infine nel 1857 ci fu la definitiva annessione allo Stato Pontificio.

Le cronache del tempo riportano che il patriota risorgimentale Antonio Elia, personaggio molto vicino a Giuseppe Garibaldi, fu fucilato il 25 luglio del 1849 dagli Austriaci proprio nel carcere di Santa Palazia.

Nel 1860 la conquista di Ancona da parte delle truppe regie sancì l'annessione delle Marche e dell'Umbria al Regno d'Italia e il 3 ottobre 1860 re Vittorio Emanuele II arrivò in città per salutare i suoi nuovi sudditi., sarà infine il plebiscito del 4 novembre a decretare ufficialmente l'entrata nel Regno d'Italia.

Iniziò un periodo storico caratterizzato da un notevole sviluppo economico, furono ammodernate reti fognarie, dell'illuminazione a gas, del trasporto pubblico.

Si delineò l'immagine della città moderna: lo sviluppo residenziale avvenne lungo la spina dei tre corsi, (gli attuali corsi Garibaldi, Mazzini e Stamira), perpendicolarmente alla linea di costa; Piazza Cavour divenne il limite della nuova città con il conseguente ampliamento delle mura, si svilupparono i quartieri periferici (zona Piano San Lazzaro); venne creato lo scavo Vittorio Emanuele, un nuovo spazio cerniera tra città e porto.

Secondo alcune fonti storiche nel 1864, dopo l'unità d'Italia, il complesso di Santa Palazia divenne sede di un carcere minorile, delegando ad altri edifici la funzione giuridica, altre fonti ritengono che il complesso fu utilizzato per ospitare gli arresti temporanei di persone in attesa di giudizio, disertori e detenuti in transito per altre prigioni.

Senza dubbio le strutture in parte fatiscenti furono consolidate e ampliate per rispondere alle nuove esigenze.

Gli ultimi anni dell'Ottocento furono caratterizzati da una recessione in quanto, con l'annessione di Venezia al Regno d'Italia nel 1866, tutti i traffici marittimi furono indirizzati verso la città lagunare e Ancona perse tutti i vantaggi di porto militare strategico e subì la revoca delle franchigie portuali.

La ripresa dei traffici commerciali si ebbe nei primi anni del Novecento e determinò un notevole incremento demografico: la città si espanse lungo Viale della Vittoria, il porto era ancora il centro nevralgico di Ancona e si susseguirono i primi Piani Urbanistici.

Il conflitto bellico del 1915 creò una battuta d'arresto, danneggiò il patrimonio edilizio e storico-culturale, e causò una forte crisi economica.

La ripresa avvenne dopo il terremoto del 1930 che colpì gravemente i rioni storici e di contro rilanciò l'attività edilizia, ma solo momentaneamente dato che il secondo conflitto mondiale plasmò ancora una volta la città causando oltre alle ingenti perdite umane, diradamenti edilizi, macerie e miseria.

I bombardamenti colpirono soprattutto il porto e il tessuto edilizio che dal porto si addensava sulle pendici del Colle Guasco fino alla Cattedrale di San Ciriaco causando lo sventramento degli antichi quartieri medievali



Figura 24: Via Birarelli in una foto dei primi anni del '900

Il carcere di Santa Palazia è tristemente noto alle cronache anconetane del secondo dopoguerra per la tragedia avvenuta il 1° Novembre del 1943, durante un disastroso bombardamento che colpì la città di Ancona, in cui più di 700 persone persero la vita (la maggior parte a causa dello spostamento d'aria determinato dallo scoppio delle bombe nei pressi dei due ingressi) all'interno del rifugio antiaereo.

Il rifugio antiaereo era stato costruito proprio dai carcerati al di sotto dell'area del complesso che si trovava dal lato opposto di via Birarelli e che si indentifica con l'area conventuale di San Bartolomeo.

Il tunnel presentava due ingressi uno accessibile dall'interno della struttura riservato ai detenuti e uno accessibile dalla strada, per i civili; “lo stesso rifugio dava riparo anche ai detenuti del vicino Carcere dei Minorenni” che dovrebbe identificarsi con l'area del convento di Santa Palazia.

Il tragico evento è ricordato con una targa commemorativa esposta in corrispondenza dell'ingresso del tunnel, che è stato recentemente aperto al pubblico come luogo della memoria.

Un'importante testimonianza delle strutture del complesso è data dalla foto storica che fornisce una veduta aerea della città: sono ben visibile le imponenti mura che hanno funzione di contenimento e circondano la struttura carceraria, in modo da prevenire le evasioni.

Il complesso è costituito da edifici di notevoli dimensioni, la maggior parte di essi prospicienti via Birarelli.

Dal confronto con le mappe storiche si nota che quasi tutti gli edifici hanno mantenuto la propria volumetria, tranne quello in prossimità del chiostro, che appare più alto e costruito con una tecnica costruttiva moderna (tetto piano).

Svetta la torretta di guardia, peculiarità della struttura.



Figura 25 : Foto aerea prima del terremoto del 1972 del Colle Guasco, Archivio SBAM

I conflitti mondiali hanno accentuato la frattura che si andava delineando tra il porto e la città, e rafforzato il distacco tra centro e periferia.

Il piano di ricostruzione del 1945 pianificò la ricostruzione degli edifici danneggiati nei rioni storici e delineò al contempo l'espansione della città verso i colli di Posatora, Pinocchio e Grazie.

Inoltre, il piano promosse la realizzazione del parco urbano del Passetto, a conclusione del nuovo asse di sviluppo della città che congiunge il porto al parco.

Nel 1960, la città fu colpita da un terremoto che tuttavia non causò gravi danni al Convento di Santa Palazia.

Nel 1972 un ennesimo terremoto sconvolse la città: il complesso risultò duramente colpito dal sisma tanto da comprometterne gravemente la struttura e renderne necessaria la demolizione.

In realtà la scelta fu azzardata, in quanto non si tentò neppure un recupero delle strutture più antiche e il complesso venne totalmente raso al suolo.

Stessa sorte toccò al Monastero di San Bartolomeo, la cui demolizione ha portato alla luce i resti dell'Anfiteatro Romano che erano stati inglobati nelle fondamenta del complesso.

Dal sito del comune di Ancona è possibile apprendere che l'area è attualmente di proprietà demaniale e privata (la Soprintendenza), ed è vincolata come sito archeologico.

L'area è stata ed è attualmente utilizzata come parcheggio: fino al 2019 ad uso esclusivo dei dipendenti della soprintendenza, in seguito anche ad uso pubblico.

Nel 2019 è stata infatti approvata la convenzione tra la giunta comunale e la Soprintendenza per la concessione ventennale dell'area al Comune che avrebbe dovuto realizzare un parcheggio a raso.

Risulta redatto il progetto preliminare ma nessun tipo di intervento è stato ancora realizzato.

3. ANALISI DEL SITO

3.1 Inquadramento territoriale: il quartiere dei colli Guasco e Cappuccini

“Ancona ha avuto prevalentemente sapore levantino. Tutta di mattoni, di pietre e di sassi, si eleva simile a uno strano labirinto di case casette e casacce fino al Duomo, portato in sella da una stratificazione di edifici e gradoni come una Smirne adriatica. Inoltre, questa città siede su un promontorio che si rivolta contro la costa e se ne sta come un'isola di fronte al resto del territorio italiano, nemmeno congiunto con esso ma vicino quel tanto che valga a mediare rive e mari diversi (tra mescolanze di razze e di commerci oltremarini) con quel retroterra tanto agricolo e sparagnino che fu la disperazione di Leopardi. Un inedito e impensato ponte tra un oriente illirico e greco-turco e un occidente ancora tutto calato nei residui delle serrate diffidenze comunali.”

Francesco Ghedini, *Itinerario amabile di una città scontrosa*,
in Arrigo Ranuncoli, *“Ancona viaggio per immagini”*, Ancona 1977

L'area oggetto d'intervento è situata nel quartiere Guasco- San Pietro, sulle pendici del colle dei Cappuccini.

Il quartiere è caratterizzato da un forte dislivello in quanto si estende dalle pendici del colle Guasco e del colle dei Cappuccini, comprende l'insenatura portuale e si estende fino alla spina dei tre corsi, l'espansione ottocentesca della città.

Il tessuto urbano appare intricato e compatto, attraversato da vicoli che risalgono le pendici dei colli e si aprono su piazze e slarghi, “un continuo saliscendi... case di mattoni... strade strettissime” così come lo descrive Stendhal, “aggettante sul mare aperto dal lato della falesia e sul mare chiuso dal lato del porto”.

In questo tessuto si sovrappongono testimonianze storiche di epoche diverse: la visione delle stratificazioni urbane dovute all'azione dell'uomo e della natura risulta spesso complicata in quanto le tracce archeologiche, rinvenute di solito in seguito a scoperte casuali, sono inglobate da strutture appartenenti ad epoche successive o ricoperte da vegetazione spontanea e lasciate all'incuria.

Ai pieni si intervallano i vuoti urbani dovuti ai bombardamenti del 1943, al terremoto del 1972 e alle successive demolizioni, che hanno profondamente cambiato il volto del quartiere, sventrandolo e snaturandolo.

Il quartiere Guasco che costituisce il nucleo originario dell'insediamento greco-romano ospitava l'acropoli sulla sommità del colle e l'area del foro ad una quota inferiore, era il fulcro della vita sociale, cultura e religiosa nell'antichità, appare oggi svuotato delle sue funzioni, questo è dovuto

essenzialmente all'ampliamento della città verso sud e alla migrazione delle attività commerciali e direzionali.

Attualmente le funzioni prevalenti sono quelle a carattere culturale e amministrativo ospitate in edifici storici, che determinano la frequentazione dell'area essenzialmente da parte degli impiegati e degli utenti degli uffici.



Figura 26: Ortofoto stato di fatto del sito oggetto d'intervento

3.2 Analisi dello stato di fatto

L'area in cui un tempo sorgeva la Chiesa e il Convento di Santa Palazia si trova in via Birarelli e presenta una notevole estensione, ha una superficie di circa 4270 mq, delimitata lateralmente nella parte nord da un terrazzamento adibito a parcheggio privato, che in passato faceva parte dell'area conventuale, nella parte esposta a sud da un edificio residenziale e nella parte con quota inferiore esposta ad ovest da una strada pedonale, già vicolo del Seminario, che separa il sito da un'ampia fascia di terreno con ruderi ricoperti da vegetazione incolta.

L'area si presenta come un vuoto urbano emergente da un costruito compatto, attualmente destinata dal comune ad area di parcheggio, lasciata all'incuria e ricoperta da vegetazione incontrollata che oblitera i pochi frammenti murari pervenuti fino ad oggi.

La zona è interessata da un forte dislivello orografico che complessivamente si articola in circa 10 m. Si possono individuare quattro livelli di quota: il primo terrazzamento corrispondente al punto d'accesso da via Birarelli è a quota 58.9m s.l.m., e scende fino a raggiungere quota 57.6 m s.l.m. proseguendo longitudinalmente, il secondo terrazzamento è posto a quota 55.0 m s.l.m. e scendendo lungo la ripida strada carrabile si apre un piccolo pianoro posto a quota 50.0 m s.l.m. nella parte nord-ovest del sito, la restante parte posta a sud-est presenta un'altezza di 52.2 m s.l.m.

L'area conventuale doveva essere, per antonomasia, caratterizzata dal concetto di ospitalità, la funzione principale era quella residenziale con annessi i servizi necessari alla comunità che vi abitava, e a volte questi servizi venivano offerti anche all'intera cittadinanza.

La stessa area oggi è completamente priva di identità storica, di qualsiasi nobile funzione, è interpretata dalle persone che vi giungono a piedi come una zona di passaggio pedonale se si decide di avventurarsi nei vicoli del centro storico di Ancona allontanandosi dal sentiero canonico o come un'area di sosta delle automobili.

Il turista che percorre via Birarelli è completamente estraneo alla storia del convento e si interroga sulla presenza di un vuoto anacronistico.

Il patrimonio storico costituito unicamente dalle porzioni murarie versa in stato di abbandono.

I paramenti murari che caratterizzano il sito si trovano in corrispondenza del perimetro dell'area e dei terrazzamenti, probabilmente perché fungevano anche da muro di sostegno e sono caratterizzati da stratificazioni che ne rendono difficile la datazione storica.

I muri del nucleo originario dell'edificato appartengono al periodo rinascimentale, il convento fu infatti ultimato nel 1628, successivamente durante il periodo ottocentesco le strutture furono modernizzate, ampliate e rinforzate quando il complesso fu utilizzato per ospitare il tribunale giudiziario con annesse prigioni, e infine dopo l'unità d'Italia l'insieme di edifici fu convertito definitivamente in carcere subendo altre modifiche con aggiunti nuovi corpi di fabbrica.

La porzione muraria più ampia è rappresentata dal muro di cinta del carcere di Santa Palazia risalente al XVIII-XIX secolo: il muro è caratterizzato da una serie di arcatelle a sesto ribassato posizionate nella parte alta che fanno ipotizzare si trattasse di un camminamento di ronda, nella parte bassa sembra sia stato riprodotto un opus vittatum pur essendo di periodo ottocentesco, il perimetro è scandito dalla presenza di contrafforti e speroni realizzati in mattoni.

Documenti e Immagini su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali e del Turismo-Soprintendenza archeologica delle Marche.

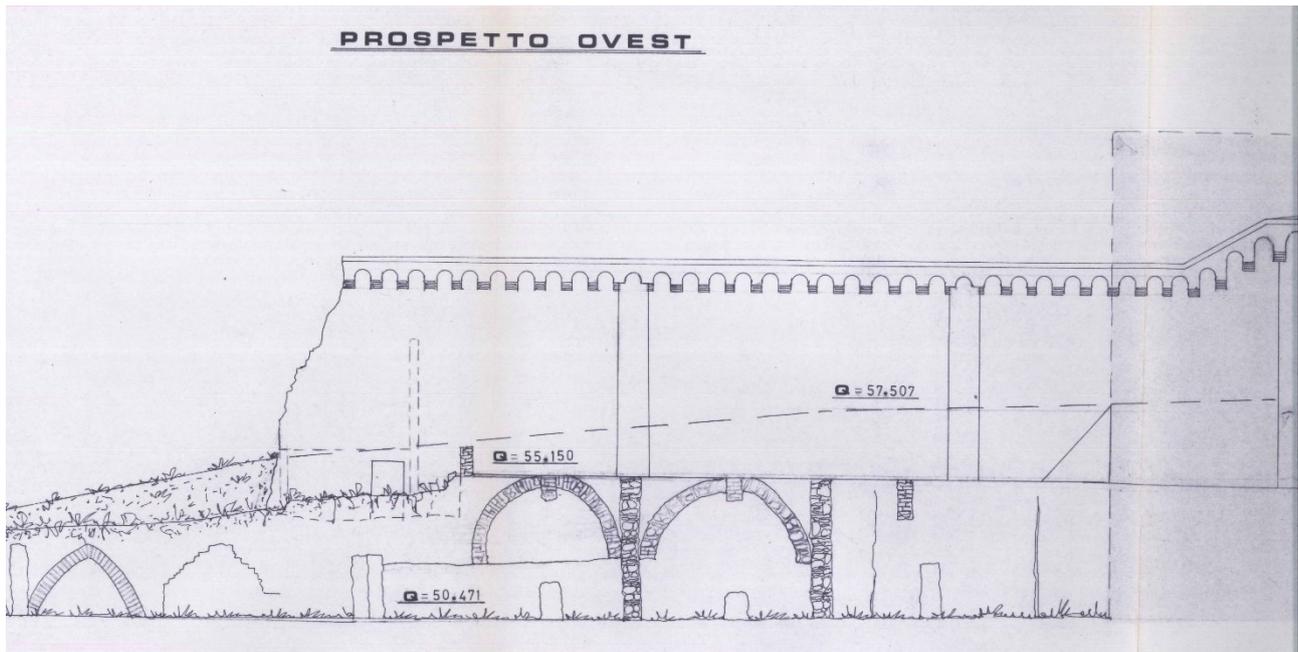


Figura 27: Prospetto ovest muro di ronda interessato dall'intervento di consolidamento

Nel 1998 le porzioni murarie sono state oggetto di un intervento di consolidamento statico promosso dalla Soprintendenza Archeologica delle Marche.

Dalla relazione si apprende che le porzioni sono costituite da murature miste di mattoni e pietra legate con malte di calce con tracce di gesso, le pietre calcaree appaiono molto usurate, erano inoltre ancora presenti, e oramai fatiscenti, le puntellature in legno che erano state eseguite nel 1972 e che avrebbero dovuto avere un carattere provvisorio per la messa in sicurezza delle porzioni rimaste in piedi dopo il sisma.

Questo intervento migliorò la stabilità della porzione terminale libera della parete verso nord-ovest attraverso una struttura di controventamento e ridusse il distacco tra lo sperone del muro e il muro stesso nel tratto sudorientale.

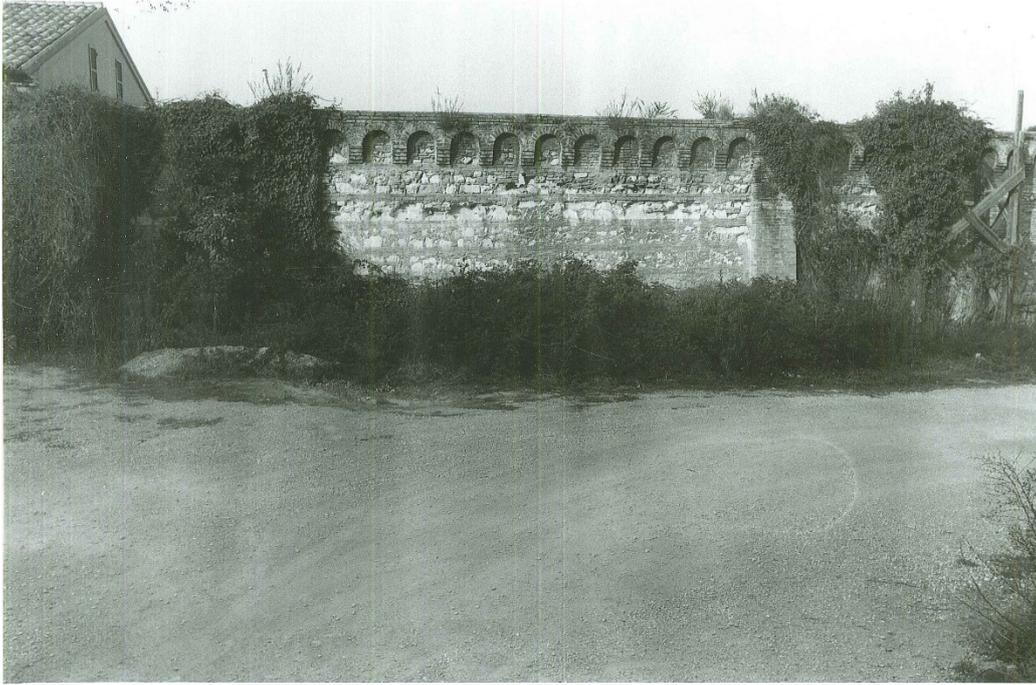


Figura 28: Foto storiche del muro di ronda del carcere di Santa Palazia



Figura 29: Intervento di consolidamento statico

La parete, nel prospetto ovest, è preceduta da un frammento murario caratterizzato da archi a sesto acuto e archi a tutto sesto che probabilmente faceva parte di una zona cantinata seminterrata come si può dedurre dalle planimetrie del 1824.

Questo conglomerato fatto di mattoni e pietra appare fortemente deteriorato, con elementi sconnessi, presenta delle strutture in cemento armato probabilmente realizzate per migliorarne la stabilità e risulta ricoperto da vegetazione che ne limita la possibilità di visione.

I frammenti murari lungo il lato di confine nord-ovest risalgono al nucleo originario del convento, sono costituiti da pietre intervallate da inserti in mattoni, sui quali si intravede l'imposta di volte a crociera, si notano le aggiunte realizzate in anni recenti quali intonacatura in cemento.

Proseguendo l'analisi del perimetro del sito si nota un muro di mattoni che presenta un doppio accenno, a due quote diverse, di imposta di volta a botte: molto probabilmente si trattava di un corridoio voltato presente a due differenti livelli.

I frammenti murari sono realizzati in muratura mista, costituita nella parte inferiore da filari di laterizio che nella parte superiore lasciano il posto a pietre alle quali si intervallano i mattoni, alcune tracce murarie fanno pensare alla tipica costruzione del muro a sacco.

Per quanto riguarda muri di contenimento dei terrazzamenti si notano le superfetazioni in cemento armato e il rivestimento in piastrelle.



Figura 30: Stato attuale dell'area oggetto di studio con evidenza delle porzioni murarie presenti.

3.3 Accessibilità e punti di vista

Il sito presenta un accesso carrabile e uno pedonale posti in via Birarelli, e un secondo accesso pedonale posto nella parte ovest a quota inferiore, al quale si giunge attraverso un sentiero a memoria di vicolo dei Gemelli o attraverso vicolo dei Tribunali.

L'area viene intercettata sia da chi, provenendo dalla città si dirige verso il Duomo di San Ciriaco, o viceversa dopo essere giunto all'anfiteatro romano prosegue verso la città, da chi attraverso gli stretti passaggi e vicoli di risalita si muove da via Pizzecolli a via Birarelli spostandosi dall'area antistante il Museo della città e costeggiando i resti dell'antico foro romano, e da chi dopo aver imboccato via dei Tribunali per recarsi presso i resti dell'impianto termale romano ripiega verso nord.

Le vie d'accesso al sito creano dei corridoi visuali sull'area permettendone la percezione graduale da angolazioni diverse, contrariamente il punto di osservazione che consente di avere una panoramica d'insieme è il Parco del Cardeto.

Il sito presenta molteplici postazioni da cui si possono ammirare luoghi di interesse storico: giunti nell'area è possibile osservare il Duomo di San Ciriaco con l'annesso campanile che sovrasta dalla sommità del colle Guasco, frontalmente si apre la vista dell'insenatura del porto e, a seconda della quota in cui ci si trova, si profila la facciata di Palazzo Ferretti e si staglia il profilo della cupola della Chiesa dei SS. Pellegrino e Teresa sita nella sottostante Piazza del Senato.

L'area è sovrastata dalla Chiesa di Santa Maria Nuova e dagli edifici annessi, osservando in direzione sud-est si apre la vista sull'edificato limitrofo tra cui svetta il tiburio della Chiesa del Gesù.

3.4 Lettura del contesto

Il contesto urbano in cui è collocata l'area di progetto ha una notevole valenza storico- paesaggistico: è caratterizzato da edifici di pregio, da edifici di residenza privata, giardini e cortili di pertinenza, aree verdi pubbliche e a carattere militare.

La compattezza volumetrica dell'antico rione appare frammentata in corrispondenza delle strutture gravemente danneggiate che si decise di demolire.

Percorrendo via Birarelli in direzione sud-nord per dirigersi al convento, si attraversa porta Cipriana, distrutta durante i bombardamenti appare oggi come un esile arco ribassato.

Antistante il convento si trova la Chiesa di Santa Maria Nuova con i locali conventuali e uno dei cinque ingressi al parco del Cardeto, un vero e proprio polmone verde interno alla città.

Sempre in via Birarelli si trova la sede del Segretariato Regionale del MiBAC per le Marche, costituita da edifici costruiti sull'impianto meridionale dell'anfiteatro romano.

Proseguendo su via Birarelli si rimane affascinati dai resti del settore settentrionale dell'anfiteatro romano e dalle strutture murarie che si ergono a ridosso della falesia risalenti al XVIII-XIX secolo, si scorge il complesso Birarelli di cui fanno parte la chiesa di San Gregorio illuminatore e l'Istituto Giovagnoni-Birarelli, in corrispondenza del quale la strada si dirama in due direzioni: via del guasco che conduce al Duomo e via Pio II che discende verso l'asse primario della città antica via Pizzecolli.

Percorrendo via Pio II si riscontra nuovamente la presenza di un vuoto urbano, di una delle "casette", Casa Bonarelli, in cui ha sede il comando Carabinieri Nucleo per la Tutela del Patrimonio Culturale di Ancona, immediatamente dopo si trovano i resti delle terme romane risalenti al I e II secolo d.c.

La strada conduce dapprima a Piazza dell'Anfiteatro che si sviluppa sul lato sinistro della via e successivamente a Piazza del Senato

In piazza dell'Anfiteatro si trova l'arco Bonarelli che segna l'accesso all'arena.

Da questa piazza un vicolo gradonato, costeggiando il muro di terrazzamento, permette di superare il salto di quota e di risalire fino a via Birarelli.

In Piazza del Senato si affacciano il Palazzo Arcivescovile, la Chiesa dei SS. Pellegrino e Anna e il Palazzo del Senato, sede del consiglio senatorio.

Quest'ultimo edificio è la sede della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio delle Marche, risale alla prima metà del Duecento: è una delle più antiche costruzioni a destinazione civile del periodo medievale.

Oggi di questo antico e pregevole manufatto rimane solo la facciata che presenta due ordini di bifore decorate da bassorilievi e il maestoso fornice, che probabilmente in origine doveva essere posto al centro della struttura che aveva una volumetria doppia rispetto a quella attuale.

Imboccando via Ferretti si osserva l'omonimo Palazzo che ospita dal 1958 il Museo archeologico nazionale delle Marche, residenza della nobile famiglia Ferretti.

Antistante il museo si trova un'importante area archeologica in cui sono stati rinvenuti i resti del foro romano, resti di antiche costruzioni medievali in pietra calcarea squadrata, e un cunicolo con direzione E-W le cui pareti sono costituite da blocchi in arenaria, sicuramente facente parte di un'opera idraulica romana, al quale si può accedere da Palazzo Ferretti.

Nella parte retrostante gli edifici privati prospicienti via Ferretti sono stati rinvenuti i resti di Terme romane, accessibili attraverso uno stretto passaggio posto tra condomini privati o percorrendo vicolo dei Tribunali.

Giungendo in fine in Piazza Stracca si ha la possibilità di apprezzare Palazzo degli Anziani, prima sede del palazzo pubblico con il fronte retrostante in posizione prospiciente al mare per questo sede dei fondaci e magazzini comunali; la Chiesa vanvitelliana del Gesù e Palazzo Già Fatati, che fu violentemente colpito dai bombardamenti bellici e ricostruito successivamente.

Il palazzo nasconde al suo interno un notevole sito archeologico romano, il criptoportico, al quale si può accedere esclusivamente dall'interno del garage privato del palazzo attraverso un angusto percorso.

Costituito da due bracci ad elle con volte a botte, il passaggio ipogeo di età augustea avrebbe collegato il porto romano e la sua area magazzini con il Foro.

Porta Cipriana

La porta apparteneva alla cinta urbana duecentesca, è conosciuta anche come Arco di Sant'Anna per via dell'omonima chiesa situata un tempo nelle vicinanze.

La denominazione "cipriana" potrebbe riferirsi alla dea Cupra divinità autoctona venerata dai piceni o alla dea Venere signora di Cipro a cui era dedicato il tempio sull'Acropoli greca.

Il termine era utilizzato anche per riferirsi alla chiesa contigua alla porta che nei documenti medievali era intitolata a Santa Maria in Porta Cipriana distrutta poi durante la Seconda guerra mondiale.

La struttura attuale risale al XIX secolo ma ha comunque contribuito a conservare e tramandare la memoria di un antico sito greco.

Chiesa di Santa Maria Nuova con annessi locali

La chiesa di Santa Maria Nuova fu edificata tra il 1290 ed il 1300, nel 1560 fu annesso un convento con un orto di notevoli dimensioni.

Originariamente la chiesa non era quella che risulta oggi, ma era ubicata nel braccio che si sviluppava parallelamente via Birarelli e che oggi ospita gli uffici della Sovrintendenza Archeologica delle Marche.

Il complesso fu profondamente ristrutturato nel 1745, presenta oggi due facciate timpanate, alle quali si accede attraverso una scalinata, una perpendicolare alla strada e che coincide con l'entrata attuale dei locali, e l'altra, la facciata minore, prospiciente la via.

Sulla costruzione della chiesa minore non si hanno molte notizie, si sa che la chiesa e il convento nel 1798, furono destinati a caserma.

Nel 1802 le monache tornarono nel convento, ma nel 1808 il complesso fu di nuovo confiscato e adibito ad uso profano: nel 1860 ospitò la Scuola Normale Femminile.

La chiesa maggiore subì delle modifiche probabilmente nei primi anni del '900: fu suddivisa in piani, furono inseriti dei solai, come testimoniano i quattro livelli di bucaure presenti sul lato mare e le funzioni religiose furono trasferite nella chiesa minore.

Anche questo complesso subì ingenti danni dovuti ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale, successivamente la ristrutturazione permise di salvaguardare esclusivamente le strutture settecentesche perimetrali su via Birarelli, inoltre furono costruiti dei nuovi locali per ospitare il Seminario Arcivescovile, il cui corpo di fabbrica risulta un tutt'uno con la Chiesa.

Attualmente l'intero edificio ospita gli uffici della Sovrintendenza Archeologica delle Marche e l'Archivio Diocesano e la Biblioteca Diocesana

Il Parco del Cardeto

Il Parco del Cardeto sorge sulla sommità dei colli Cappuccini e Cardeto che occupano tutta la parte alta della città di Ancona a picco sul mare.

L'area verde si estende per 35 ettari di terreno e include notevoli luoghi storici come il Campo degli Ebrei, uno dei più grandi e meglio conservati cimiteri ebrei d'Europa; il Campo degli Inglesi; il Bastione San Paolo, costruito nel '500 e ricco di cunicoli sotterranei; il vecchio Faro, di origine ottocentesca che sovrasta tutta la città; la Polveriera Castelfidardo; il Forte Cardeto e quello dei Cappuccini che rendono l'idea di come fossero le mura della città nell'800.

In passato la vegetazione era caratterizzata soprattutto dai cardi, da cui il parco prende il nome, attualmente vi sono ginestre, alaterni, biancospini, caprifogli, ornielli, cipressi.

Sulle antiche mura e sulle pareti degli edifici esposte a sud crescono piante di violaccicche, capperi e bocche di leone, dalle vistose fioriture.

Il parco offre un ambiente naturale di notevole interesse e numerosi punti di vista panoramici sulla falesia e sulla città.

Il Foro Romano

L'area antistante il Museo Nazionale delle Marche è stata oggetto di saggi archeologici nel 2003/2004 e vincolata nel 2010, fino al periodo precedente i bombardamenti bellici era occupata da due edifici settecenteschi indicati come dependances di Palazzo Ferretti, i cui spezzoni murari sono visibili ancora oggi.

Nell'area sono state rinvenute cinque grandi basi di colonna quadrangolari, orientate in senso N-S che sin da subito hanno ipotizzare si trattasse del porticato del foro romano.

Altri resti di colonne sono stati rinvenuti al di sotto di Palazzo del Senato e Palazzo Arcivescovile, e indicherebbero lo sviluppo di due lati del Foro.

Nell'area sono emerse anche ampie porzioni di pavimento settecentesco e imponenti fondazioni medievali in blocchi di arenaria.

Le Terme di vicolo dei tribunali

I resti delle terme romane furono rinvenuti nel 1956 durante i lavori di scavo di un condominio sito in Piazza Stracca al n.4.

Il complesso risale al I e II sec. d.c.

Le pareti sono costituite da un nucleo di pietra calcarea e malta e il paramento è in opera laterizia.

Sono visibili tratti della pavimentazione in cocciopesto e frammenti marmorei.

L'Anfiteatro romano

L'anfiteatro romano è situato nell'avvallamento tra i colli Guasco e Cappuccini, era l'unico edificio, presente in città, destinato allo spettacolo e permetteva di godere della vista panoramica sul mare aperto e sull'area portuale dalle gradinate più alte.

La conformazione dell'edificio è stata fortemente influenzata dall'orografia del territorio, questo ha determinato un'architettura unica nel suo genere e di non facile identificazione.

L'edificio era di forma ellittica (93 m x 74 m) non perfettamente regolare, per sfruttare al meglio la morfologia del terreno, era in parte scavato nella roccia e in parte costruito e poteva ospitare circa 10000 spettatori, distribuiti nelle oltre venti gradinate divise in tre ordini.

L'arena presentava due ingressi situati ai due estremi dell'asse maggiore dell'ellisse: la porta Pompae (corrispondente all'arco Bonarelli), destinata all'ingresso della processione gladiatoria, e la porta Libitinis, consacrata alla dea che presiedeva il passaggio all'aldilà, da cui uscivano i gladiatori moribondi e morti durante i combattimenti.

L'anfiteatro fu costruito in due fasi: la prima riconducibile all'età augustea caratterizzata da muri in opera quadrata in arenaria e in reticolato policromo; la seconda, riferibile all'età traiana caratterizzata da ricorsi in laterizi nella ghiera dell'arco, nel paramento del muro perimetrale in opera reticolata ed ammorsature in laterizi, nei contrafforti radiali, forse utilizzati anche per un ampliamento delle gradinate.

L'anfiteatro fu abbandonato nel VI secolo d. C., al suo interno furono trovate tombe alla cappuccina e a fossa, utilizzato anche come cava di materiali da costruzione, successivamente l'arena fu occultata da edifici di epoche successive.

Nel settore meridionale furono costruite le cosiddette "casette", che poggiano sull'ellisse esterna dell'arena e ne sfruttano l'elevato e ne riprendono la curvatura.

Gli edifici risalgono al periodo medievale, subirono delle modifiche tra il XVII e XVIII secolo e sono ancora oggi visibili testimoniando la perfetta e suggestiva sovrapposizione di edificati distanti tra loro secoli di storia.

Nel settore settentrionale i resti dell'Anfiteatro furono completamente occultati dalla costruzione della Complesso conventuale di San Bartolomeo, inseguito divenuto parte del carcere di Santa Palazia.

All'interno della Chiesa di S. Gregorio Illuminatore, è stato ritrovato un foro circolare pertinente ad un pennone nel muro perimetrale, che ha fatto presupporre che dall'anfiteatro dovesse estendersi un velario.

La parte meridionale dell'arena fu identificata nel 1810 dall'abate Leoni, il quale riconobbe la tecnica muraria romana nell'arco di ingresso presente all'interno degli edifici di proprietà della famiglia Bonarelli, ma solo nel 1930 l'area divenne oggetto di indagini archeologiche.

Per quanto riguarda la parte settentrionale, questa fu portata alla luce solo dopo le demolizioni del 1972, ma ancora oggi il recupero dei resti dell'anfiteatro non è concluso in quanto nell'area si sovrappongono le stratificazioni dovute ai resti delle fondazioni della Chiesa di San Gregorio e del Convento di San Bartolomeo, anche queste di grande valore storico.

Terme limitrofe all'anfiteatro

Adiacente al perimetro ovest del muro dell'anfiteatro è stato rinvenuto un complesso termale romano costituito da un vasto ambiente affrescato in bianco e rosso e pavimento in mosaico geometrico con tessere bianche e nere e disegno a scacchiera con due delfini delimitanti la zona dell'emblema circolare.

Nella parte inferiore si legge un'iscrizione che riporta i nomi dei due magistrati cittadini a cui l'opera è dedicata.

Questi ambienti furono eretti su un precedente lastricato stradale: un tratto di basolato risalente all'epoca greca, probabilmente riferibile ad una strada che conduceva dal foro all'acropoli e che subì una deviazione quando fu costruito l'anfiteatro.

Il complesso Birarelli

Il complesso comprende l'Ex Orfanotrofio – Istituto Femminile Giovagnoni-Birarelli e la Chiesa di San Gregorio Illuminatore, sito che originariamente ospitava la chiesa e il convento di San Bartolomeo.

Il monastero e la chiesa di San Bartolomeo “vecchio” furono eretti nel 1262, ma la costruzione franò a causa del crollo parziale della rupe.

Nel 1520 si procedette alla ricostruzione del monastero e della chiesa di San Bartolomeo “nuovo” ma in una posizione più arretrata rispetto al costone roccioso.

Il convento (che occupava parte dell'area che oggi ospita le vestigia dell'anfiteatro romano) perde il piano terreno, che diviene seminterrato

Successivamente la chiesa fu rimaneggiata a partire dal 1791, su progetto dell'architetto Francesco Ciaraffoni., che mantenne l'impianto rettangolare, e realizzò la volta a botte lunettata e la zona absidale.

Nel 1793 la Chiesa divenne sede della comunità degli Armeni, durante la dominazione napoleonica fu utilizzata come fabbrica di polvere da sparo, per poi tornare nuovamente ad ospitare le suore armene ed essere riaperta al culto.

Nel 1840 fu costruito il volume addossato alla chiesa per ospitare il convento delle Monache Benedettine Armene e negli anni a seguire quando le monache entrarono nel convento la chiesa prese il nome di S. Gregorio Illuminatore, dal santo loro protettore.

La parte conventuale nel 1835, insieme al convento di Santa Palazia aveva assunto la funzione di tribunale e carcere.

Nel 1854 il complesso venne preso in affitto da Monsignor Giuseppe Birarelli che fondò insieme a Suor Chiara Teresa Giovagnoni l'Istituto di Carità delle “Fanciulle mendicanti”.

La proprietà della chiesa rimase alle suore armene sino al 15 ottobre 1898, quando passò al Conservatorio femminile Giovagnoni Birarelli.

Nel 1872 l'Istituto venne riconosciuto come ente per provvedere al ricovero, mantenimento, istruzione religiosa e all'educazione morale e fisica delle orfane.

Il complesso nel corso degli anni si ampliò con l'aggiunta di nuovi corpi di fabbrica ...

L'Istituto rimase danneggiato dai bombardamenti del 1943, fu riaperto nel 1946 grazie agli interventi di ripristino, ma infine il sisma del '72 causò il totale abbandono dell'Istituto.

La successiva demolizione della parte conventuale promosse la scoperta dei resti dell'anfiteatro romano che erano celati al di sotto dell'edificato.

Tutt'ora il complesso è un bene tutelato ed è interessato da lavori di consolidamento della parte del complesso Giovagnoni-Birarelli affacciato su via del Guasco e dal restauro della Chiesa di San Gregorio Illuminatore.

3.5 Punti di forza e criticità

La lettura del contesto permette di identificare i punti di forza e le criticità dell'area di studio, che ha di per sé un valore importante, inoltre la presenza di edifici storici di pregio e di siti archeologici conferisce al luogo un'atmosfera suggestiva creando un ambiente urbano di grande fascino.

Tutto ciò non si traduce allo stato di fatto in quanto la zona di progetto si presenta dismessa e relegata ad una funzione prettamente utilitaristica.

La presenza di aree archeologiche può essere considerata un punto di forza ma è allo stesso tempo una criticità, in quanto queste aree hanno una potenzialità inespressa e non dialogano con il luogo del convento.

Al contrario, l'esistenza di questi luoghi pregni di storia potrebbe invece attrarre, se adeguatamente inseriti in un percorso storico-archeologico, l'attenzione degli abitanti e dei turisti e invogliarli presso l'area in esame.

I resti del convento sono privi di qualsiasi segnale che indichi il punto di interesse storico eccetto la targa presente sul lato opposto della strada in corrispondenza del rifugio antiaereo delle carceri di Santa Palazia.

La targa commemorativa è apposta in ricordo delle vittime che trovarono la morte nel tunnel durante i bombardamenti del 1943.

L'attitudine funzionale degli edifici limitrofi è legata al settore amministrativo e di pubblica utilità, è presente anche la funzione residenziale, risultano completamente assenti edifici con funzione di ristoro e accoglienza.

Le vie del Guasco sono per lo più frequentate dai dipendenti degli uffici, dai fruitori degli stessi e dai turisti, ciò fa sì che in determinate ore del giorno e in determinati periodi dell'anno il rione appaia privo di vita.

Anche questa criticità potrebbe essere interpretata in positivo: è possibile godere del silenzio del luogo, assaporare uno stato di quiete che riporta alla dimensione conventuale.

Nell'area è assente un agevole collegamento verticale, è presente unicamente una ripida discesa percorsa anche dalle automobili, che permetta di superare il dislivello orografico e si colleghi al percorso di risalita di vicolo dei gemelli, rendendo il sito di progetto fruibile e percorribile.

Il luogo racconta con difficoltà la sua storia: alcuni frammenti murari appartenenti alle strutture del convento sono invisibili all'osservatore, celati dalla vegetazione incolta e dalle vetture parcheggiate. Al tempo stesso la presenza di porzioni murarie che hanno resistito a bombardamenti, terremoti e all'azione distruttiva dell'uomo indica una storia che vuole essere raccontata e che ha fatto di tutto per essere tramandata.

Il tessuto urbano appare interrotto: è impossibile riconoscere i volumi originari del convento.

La mancanza di edificato all'interno dell'area permette al contempo di avere punti di osservazione privilegiati verso la città a differenti livelli di quota.

L'area per la particolare conformazione e posizione nel contesto urbano si qualifica sia come zona di passaggio ma anche di sosta, nonostante risulti priva di verde pubblico attrezzato, di spazi destinati all'accoglienza e ai servizi.

Emerge, quindi, la necessità di una riqualificazione funzionale che passi dalla ricostruzione dei volumi perduti nel tempo e che porti con sé la memoria storica del luogo.

4. RIFERIMENTI PROGETTUALI

4.1 Progetti residenziali firmati Cino Zucchi

I progetti residenziali realizzati da Cino Zucchi, nelle aree industriali dismesse, sono stati fonte di ispirazione.

Cino Zucchi si occupa della riconversione di ex aree industriali e affronta diversi temi:

- il rapporto tra il “nuovo edificato” e il tessuto edilizio esistente, ponendo come obiettivo garantire continuità con il contesto;
- l’uso di materiali diversi sapientemente accostati, che appartengono alla tradizione locale ma al tempo stesso che garantiscano un ambiente abitativo confortevole,
- l’attenzione al tema dell’ambiente e della sostenibilità tradotto nella scelta delle finiture esterne ed interne degli edifici.

I progetti di Zucchi danno forma alle esigenze dell'abitare contemporaneo in luoghi di elevata qualità ambientale e pongono l'attenzione sul comfort abitativo e sulla scelta dei materiali, attraverso un’attenta analisi del contesto.

L’inserimento avviene in un tessuto caratterizzato già da una propria identità che a volte è necessario esaltare o riconvertire.

Residential buildings in the ex Ceramica Laveno area

L’area industriale dell’ex Ceramica Laveno si trova in posizione strategica sia in rapporto al nucleo storico di Laveno che al paesaggio del lago.

I nuovi edifici che rimodellano il complesso produttivo dismesso sono connotati dal portico al piano terra che ospita spazi commerciali aperti al pubblico, le facciate sono caratterizzate da logge esposte a sud in direzione del Lago Maggiore, a cui si alternano pergole che definiscono il profilo delle residenze e il disegno dei terrazzi.

Le logge, che si aprono al piano superiore, mediano la scala del paesaggio e la dimensione privata degli appartamenti, sono rivestite in pietra, tratto distintivo della facciata sapientemente alternata all'intonaco in un gioco di accostamenti.

Gli appartamenti godono di una terrazza panoramica, accessibile tramite una scala privata, realizzata come estensione delle residenze.

Il progetto valorizza ambiente, materia e storia connettendoli e amalgamandoli tra loro e al contesto.



Figura 31: Complesso residenziale situato nell'area dell'ex Ceramica Laveno

Residential buildings in the ex Rossi & Catelli area

Gli edifici residenziali nell'ex area industriale Rossi e Catelli sono collocati in un'area situata tra un parco e la zona centrale della città di Parma, anche in questo caso a Zucchi affronta il tema della sostenibilità ambientale e del comfort abitativo.

Gli edifici sono disposti in modo tale da creare una coorte centrale aperta verde su cui si affacciano le grandi terrazze delle residenze, inoltre la disposizione è dettata dal movimento del sole in modo da creare dei "salotti a cielo aperto" che permettono di vivere a pieno gli alloggi in tutte le stagioni dell'anno.

I materiali utilizzati si mescolano tra loro: "i mattoni color argilla che inquadrano le grandi campiture in marmorino chiaro dei prospetti, le schermature in vetro e legno dei terrazzi, i colori tenui degli scuri scorrevoli formano una palette di tessiture e colori che sfuma sullo sfondo degli alberi del parco".



Figura 32: Edifici Residenziali nell'ex area industriale Rossi e Catelli

Residential building, ex Junghans area

L'area industriale dismessa della Junghans, una ditta tedesca che produceva orologi poi riconvertita in fabbrica di ordigni bellici, sull'isola della Giudecca, viene trasformata in un quartiere realizzando 5 variazioni sul tema della residenza.

Ognuno dei nuovi alloggi ha una destinazione diversa: una parte è destinata a edilizia convenzionata; una parte a residenza universitaria; una parte è in vendita al pubblico.

Il tema fondamentale del progetto è il rapporto con il contesto: il tratto connotativo che viene perseguito è la venezianità.

L'intervento propone un'estensione del tessuto urbano e punta alla ricerca di un particolare carattere, per ciascun edificio, che sia tipicamente veneziano.

Il progettista riprende verso nord il micro-tessuto esistente, lo modifica a volte anche in modo sostanziale con volumi e creando spazi aperti, calli, canali, giardini, che garantiscono la continuità con lo spazio urbano esistente: "Parte degli edifici industriali è stata mantenuta, tagliata e trasformata, o sostituita, da altri edifici che insistono sullo stesso sedime."

Verso sud, l'area industriale è completamente sostituita da quattro edifici in linea: "Il nuovo campo e il nuovo canale, rivolti verso la laguna, offrono una visione inedita e rendono accessibile un paesaggio fino a oggi poco apprezzato".

Ogni edificio viene caratterizzato manipolando il linguaggio architettonico veneziano ma in maniera distaccata: accanto a edifici in mattoni vi sono gli edifici industriali trasformati, allusioni all'architettura locale si evidenziano nelle aperture, nelle cornici, nella deformazione dei tetti, ...

Il tutto si traduce in un atteggiamento contemporaneo verso il paesaggio urbano.

Nell'edificio E1 il fronte verso la piazza, che è caratterizzato al piano terra da un portico pubblico, si presenta come uno schermo di lastre di pietra di diverso colore e consistenza sormontato da un cornicione aggettante che indirizza lo sguardo verso l'ambiente lagunare, un ambiente naturale di notevole valore.

La facciata sul lato opposto dell'edificio, che si affaccia sull'acqua, appare al piano terra bucata da portali che accentuano la permeabilità visiva.

Il fronte si piega nella testata verso il mare aperto proprio per creare una continuità con lo spazio urbano.

Nell'edificio D la ciminiera in muratura preesistente è stata integrata nel progetto come testimonianza del passato industriale.

La massa è scavata da una corte triangolare che crea una zona filtro tra il percorso pubblico e le residenze private, e permette di accedere al nucleo della distribuzione verticale.

Anche in questo intervento sono stati utilizzati materiali diversi, per l'esattezza materiali tradizionali ma in modo innovativo: le facciate esterne sono intonacate con intonaco naturale di sabbia grigia e lasciate non tinteggiate; la corte interna e le logge sono rifinite in stucco bianco (marmorino); i davanzali e gli architravi e il rivestimento del basamento sono in pietra d'Istria bianca, gli infissi sono in legno e le persiane sono in multistrato idrorepellente verniciato di colore grigio-azzurro.

Le facciate presentano solo tre tipi di aperture delle finestre, la loro disposizione è irregolare in quanto segue le diverse planimetrie degli appartamenti ed è inoltre studiata per massimizzare le vedute verso la laguna e le valenze storiche del contesto.

I prospetti sono caratterizzati dal motivo grafico delle cornici bianche che inquadrano le finestre, una reinterpretazione della tradizionale cornice della finestra in pietra bianca liscia dell'architettura storica minore veneziana.



Figura 33 : Edifici Residenziali nell'ex area industriale Junghas

4.2 Città del sole: abitare tra storia e futuro, Labics, Roma

La Città del Sole è un complesso misto, commerciale e residenziale, che rientra nel programma di valorizzazione delle rimesse ATAC (Azienda comunale per il trasporto pubblico) sostenuta dal Comune di Roma per i depositi urbani ormai in disuso.

L'area si colloca ai margini di un tessuto urbano consolidato ma debole dal punto di vista identitario: il complesso è pensato come un tratto d'unione tra via della Lega lombarda e via Arduino, porzioni disgiunte nello stesso quartiere fin dagli anni '30.

Il progetto è costituito da tre corpi di altezza e volumetrie diverse che si dispongono in una piazza centrale formando un luogo urbano unitario, dal quale si sviluppano percorsi e slarghi distribuiti a diverse quote.

Elemento chiave risulta essere il basamento, che è supporto dei percorsi ma al tempo stesso percorso, si dispone come punto di contatto fra il sistema degli spazi pubblici aperti e il sistema del costruito. Al di sopra si ergono due corpi di fabbrica, ciascuno su due livelli, i quali ospitano al piano terra funzioni commerciali e al primo piano il direzionale, ospitato anche nell'edificio cosiddetto a ponte, sempre su due livelli, che sovrasta il primo dei due blocchi basamentali.

Sul secondo blocco sono disposte 8 unità abitative, le *ville urbane* e la torre residenziale, un edificio di 9 piani che dispone di 72 unità abitative, dotate di logge.

“La pelle dei corpi di fabbrica valorizza e contraddistingue i vari fronti, “*privi di elementi descrittivi*” (*Labics*), così da favorire una unitarietà percettiva dei volumi, che devono sia inserirsi nel contesto sia identificarsi all'interno di spazi aperti poco definiti. Le tipologie funzionali dettano in facciata i ritmi degli involucri.”

Il piano terra commerciale si contraddistingue per la sua superficie in vetro di tipo strutturale.

Il direzionale è scandito da un brise-soleil di profili verticali di alluminio, che rendono molto plastico il volume del basamento.

Il ritmo accelera nella torre residenziale e nelle ville urbane: le logge, con diverse profondità a seconda dell'orientamento, dettano il gioco di ombre reso possibile dalle persiane in alluminio orientabili a seconda dell'irraggiamento solare.

Durante i lavori di costruzione di Città del Sole, sono venuti alla luce importanti reperti archeologici molto ben conservati tra cui una vasca del IV-III sec. a.c., una strada basolata del III-II sec. a.c., insediamenti capannicoli e una tomba a camera.

Il sito quindi si qualifica come un luogo in cui si incontra un importante passato storico e un'architettura ultramoderna.



Figura 34 : Complesso Città del Sole, Roma

4.3 Restauro della ex chiesa Sant' Antonio e degli orti del convento delle Clarisse a Santa Fiora, 2TR ARCHITETTURA, Santa Fiora, Grosseto

Menzione speciale nella nona edizione del Piranesi Prix de Rome, 2011, Roma

L'intervento realizzato presso il complesso della ex chiesa di S. Antonio e degli adiacenti orti del convento delle Clarisse è un interessante esempio di restauro architettonico che mira al recupero e la valorizzazione dell'antico.

L'area si trova presso Santa Fiora, non lontano dal centro abitato, verteva in stato di abbandono e degrado, caratterizzata da un contesto di pregio, e da una posizione che offre punti panoramici da cui osservare il paesaggio della valle.

Gli apparati murari, appartenenti al XVII-XVIII sec, che erano stati interessati da crolli e stratificazioni, sono stati recuperati utilizzando piani di cemento armato liscio, che ricompongono il volume della chiesa dal prospetto alla pavimentazione.

Il cemento è usato anche all'esterno per convogliare il visitatore dalla piazza ai giardini.

Sono stati riaperti i sistemi voltati alla base delle imponenti murature, realizzate aree verdi attrezzate, un bar, un'area giochi dei bambini e due piccole arene per spettacoli e musica.



Figura 35: Chiesa Sant' Antonio e degli orti del convento delle Clarisse a Santa Fiora

4.4 Restauro del convento di San Francesco, David Closes i Núñez, Santpedor, Catalogna, Spagna

Premio Catalunya Construcció, 2012

Il convento di San Francesco fu costruito nel XVIII secolo dai frati francescani e demolito nel 2000 a causa dei deterioramenti e crolli: furono preservate, anche se in pessime condizioni, la chiesa e parte delle mura perimetrali.

Nel 2003 è stato progettato il recupero della chiesa che aveva seri danni strutturali per convertirla in auditorium e centro culturale.

La scelta dell'architetto è stata quella di non creare nessuna ricostruzione pedissequa ma piuttosto rendere visibile il contemporaneo e distinguerlo dalle vestigia storiche

Il progettista ha deciso di recuperare l'edificio distinguendo chiaramente gli elementi di nuova costruzione dagli elementi originali e storici della Chiesa:

“Con il desiderio di conservare tutti gli aspetti del passato dell'edificio, l'intervento non ha nascosto tracce di ferite o cicatrici. Sono rimaste visibili le zone oggetto di crolli e le tracce di elementi mancanti”.

Il consolidamento è avvenuto mantenendo l'unità e la dimensione della navata principale ciò ha comportato che tutti i volumi necessari per i nuovi usi (le scale per raggiungere i piani superiori, i servizi igienici e i locali tecnici.) fossero realizzati all'esterno dell'edificio.

Le nuove rampe e scale creano un percorso museale circolare che si sviluppa attorno al complesso e offre scorci inediti sulla struttura.



Figura 36 Figura 29: Convento di San Francesco, Catalogna, Spagna

4.5 Schermature e rivestimenti

Le architetture adottano spesso involucri parietali, strutture di rivestimento delle facciate che assolvono a diversi compiti primo dei quali filtrare la luce solare, essere un elemento che coniuga la sostenibilità e il design, un elemento caratterizzante e di significato.

La varietà di materiali, forme e colori, permettono di far risaltare la facciata, creano giochi di luci e ombre, mediano il dentro e il fuori e conferiscono comfort ambientale ed efficienza energetica.

Pareti frangisole Sannini Impruneta

Le pareti costituite da schermi frangisole in cotto sono strutture di parziale chiusura che non impediscono del tutto l'attraversamento visivo e luminoso "pareti diaframma in cui piccole e regolari fenditure spiccano come figure in miniatura."

Possono essere considerate dei veri e propri involucri parietali traforati: una tessitura di chiaroscuri che crea passaggi gradualmente.

Gli schermi frangisole possono essere posizionati in modo complanare (o in aggetto) rispetto alle aperture trasparenti degli edifici, oppure interpretate come una seconda pelle autonoma, creando zone d'ombra più marcate, "complessità materiche" caratterizzate dal ritmo pieno-vuoto che stimola l'esperienza visiva del "guardare attraverso".

Gli schermi possono essere realizzati con elementi, le lamelle, collocati in orizzontale o in verticale, in modo fisso o mobile all'interno dei telai strutturali portanti, mantenendo nel tempo il medesimo posizionamento ed orientamento oppure modificandosi al variare delle condizioni di soleggiamento ed illuminazione.

"La particolarità dell'utilizzo di lamelle in cotto dal design estremamente innovativo che reinterpretano in chiave moderna i temi a "treillage" dell'edilizia storica è quella di offrire una configurazione che allarga il ventaglio materico-figurativo degli schermi frangisole finora appannaggio - all'interno dell'architettura contemporanea - prevalentemente del linguaggio hi-tech con materiali metallici agevolando la contestualizzazione degli edifici senza rinunciare ad una visione di modernità".

- Centro servizi gruppo bancario Credito Valtellinese, Milano, Facciata realizzata da Sannini Impruneta
- Bodio Center La Stilo, edificio per uffici, Milano, Facciata realizzata da Sannini Impruneta



Figura 37: Realizzazioni facciate frangisole Sannini Impruneta

Facciata bioclimatica, Serge Ferrari Group

Le facciate bioclimatiche sono costituite da membrane composite microforate: possono essere utilizzate da sole o insieme ad altri materiali come struttura di rivestimento principale della facciata. Le facciate tessili sono utilizzate per schermare creando un rivestimento dotato di leggerezza e durabilità, e senza perdere la visibilità verso l'esterno; permettono di proteggere l'edificio dall'eccessivo irraggiamento dei raggi solari garantendo un elevato comfort termico e un risparmio energetico.

Il rivestimento in tessuto permette di ottenere volumi in 3D, curve, giochi di luce e animazioni retroilluminate, personalizzazione grafica mediante stampa, di giocare con cromaticità cangianti ottenendo effetti luminosi e volumetrici che catalizzano l'attenzione dell'osservatore.

- Uffici Tripark Las Rozas, Madrid, Spagna, Facciata bioclimatica realizzata da Serge Ferrari group
- Gotha Cosmetics Headquarter, Lallio, BG, Facciata bioclimatica realizzata da Serge Ferrari group + Schuco



Figura 38: Facciata bioclimatica, Serge Ferrari Group

5. IL PROGETTO ARCHITETTONICO

5.1 Obiettivi e finalità

Dalla valutazione dello stato di fatto dell'area, dalla lettura del contesto e dall'analisi delle criticità e punti di forza che mette in luce la presenza di notevoli valenze storiche e la mancanza di servizi al cittadino, emerge la necessità di una rigenerazione a livello sia formale che funzionale.

L'intervento insiste su un sito che ha perso la propria identità, sventrato e utilizzato come area di parcheggio, avulso dal contesto, che per sua natura si frappone sull'asse di congiunzione tra emergenze storiche e aree archeologiche.

L'ipotesi progettuale si articola in quattro obiettivi:

- reinventare lo spazio urbano: **progettare** il vuoto lasciato dalle demolizioni post sisma per ricucire il tessuto edilizio e ridare identità al luogo;
- garantire accessibilità e fruizione superando il dislivello orografico: **connettere** verticalmente i piani del sito posti a differenti livelli di quota, rendendo l'area fruibile a persone a ridotta mobilità, fornire un percorso attrezzato che offra zone di sosta e belvedere tra l'area archeologica a valle (foro romano sito in via Ferretti) e quella a monte (anfiteatro romano sito in via Birarelli).
- rivivere il centro storico: **accogliere** la cittadinanza e i turisti attraverso la creazione di spazi destinati alla residenza, alla sosta e alla convivialità,
- conservare la memoria storica del luogo: **valorizzare** i frammenti murari del convento di Santa Palazia raccontando le stratificazioni storiche per esaltare il carattere autentico del sito.

La finalità dell'intervento è quella di riappropriarsi dello spazio urbano e riattivare il valore del luogo e l'interesse per esso attraverso funzioni attrattive che interpretino le necessità degli abitanti del quartiere e dei visitatori.

5.2 Concept

Il progetto prende corpo dal recupero delle volumetrie originarie che emergono dalla lettura delle mappe storiche e dal rilievo dei frammenti murari “in situ”.

Successivamente si è proceduto a ricalcare la geometria degli edifici e delle corti preesistenti definendo le linee guida del progetto.

Le linee generatrici tengono conto del contorno degli edifici che esistevano un tempo, delle connessioni interne tra essi e tra i vari livelli di quota e degli accessi al sito, uno posto in via Birarelli e l'altro posto in vicolo dei Gemelli.

Gli elementi che hanno preso forma sono il portico, la piazza, due corpi che fiancheggiano la piazza, un corpo longitudinale più grande disposto alla quota più bassa del lotto e un corpo longitudinale più piccolo disposto ad una quota intermedia.

Il portico si frappa tra il costruito esistente prospiciente via Birarelli e il nuovo edificato, creando una zona filtro e un fronte per la via, e facendo da eco all'area porticata originale del convento.

La piazza è concepita per ricalcare il perimetro del chiostro del Monastero e si allarga fino a divenire una piazza panoramica che proietta l'osservatore verso l'area archeologica sottostante ma anche verso il mare, elemento caratterizzante della città.

I locali conventuali che gravitavano intorno al chiostro vengono concepiti per ospitare delle residenze, si sviluppano su quattro piani con il piano terra connotato da aree a carattere pubblico quali punto di ristoro e sala riunioni.

I magazzini e le cantine diventano un ambiente espositivo, un elemento che si solleva da terra sostenuto da elementi puntuali per rendere possibile la vista degli archi trecenteschi.

Il corpo longitudinale posto alla quota inferiore del sito viene progettato reinterpretando i contorni e la funzione originari (prima dormitorio del convento, poi carcere).

5.3 Elementi di progetto

Il progetto delinea un complesso architettonico costituito da tre volumi principali e una serie di percorsi, connettendo masse costruite ex novo, spazi aperti, semi aperti e scorci visuali attraverso rampe e camminamenti.

Questi elementi dialogano tra loro creando un insieme omogeneo ma al tempo stesso vario per tipologia e funzione, ciascun componente costitutivo da risalto ai diversi livelli di quota e ne garantisce la connessione.

Secondo la normativa vigente il sito rientra del P.P.E. Cappuccini-Cardeto ed è destinato a spazio museale ed espositivo connesso al Parco Archeologico, ma in via provvisoria destinato e utilizzato ad area di parcheggio.

Lo scopo dell'intervento è ridare nuova linfa al luogo, assecondando solo in parte le previsioni dei piani comunali vigenti e proponendo una valida alternativa articolata in più unità: una piazza preceduta da un lungo portico, un complesso residenziale, un parcheggio seminterrato, una struttura ricettiva con annessa sala conferenze e sala riunioni, un ambiente espositivo, posti auto a raso e aree verdi attrezzate.

Il complesso si articola su più piani, seguendo a grandi linee il dislivello orografico esistente e ne sfrutta le potenzialità creando percorsi inframmezzati da luoghi di sosta.

L'andamento trasversale del terreno si discosta di poco dallo stato di fatto: si è scelto di creare un punto di accesso ad una quota maggiore rispetto al primo terrazzamento presente allo stato attuale rendendo il portico, la piazza, e il piano terra delle residenze in comunicazione tra loro disposti tutti alla medesima quota di 60.5m s.l.m. e accessibili direttamente da via Birarelli, questo costituisce il primo accesso all'area; il secondo ingresso è posto, percorrendo la strada in direzione S-E, alla quota del piano stradale 59.8m s.l.m. e permette l'accesso alle auto e ai pedoni; il terzo ingresso è spostato alla quota del più bassa del sito 50.0m s.l.m., caratterizzata da aree verdi, accessibile dal sentiero del vicolo dei Gemelli e dal vicolo dei Tribunali.

Dal porticato si accede alla Piazza fiancheggiata da due edifici residenziali, che hanno due piani seminterrati, di cui uno adibito a box auto riservato ai residenti e l'altro a parcheggio pubblico, realizzati sfruttando i terrazzamenti esistenti.

L'intera area è interessata da due collegamenti verticali pedonali uno che segue il declivio tramite percorsi nel verde, e l'altro che tramite scale e ascensore permette di raggiungere i piani dell'edificio.

Dal punto di accesso al sito posto a quota 59.8m s.l.m. è possibile intraprendere un percorso di discesa pedonale che conduce al piano intermedio posto alla quota di 52.2 m s.l.m., affiancato da un doppio

camminamento che permette di arrivare alla quota di 56.5m s.l.m., o proseguire il cammino e giungere nel parco che si trova a quota 50.0m s.l.m.

Il percorso di discesa nella sua parte iniziale fiancheggia il muro di ronda e giunto in corrispondenza del livello del parcheggio si biforca per permettere l'ingresso pedonale al garage.

Il percorso carrabile è realizzato mediante l'uso di particolari griglie plastiche ad alta resistenza per la realizzazione di superfici carrabili inerbite o a ghiaia il tutto per limitare l'impatto con l'ambiente naturale trattandosi di una strada che si sviluppa in un parco.

Le strade interessate dai parcheggi presentano i muri di contenimento rivestiti con un sistema di verde verticale. La tecnologia è costituita da pannelli che, con la combinazione di elementi per la nutrizione e l'irrigazione, permettono lo sviluppo della vegetazione.

La strada si articola dalla quota d'accesso di 59.8m, si snoda tra i due terrazzamenti adibiti a parcheggio, raggiunge la quota di 54.5m per garantire l'accesso al garage, si connette con la rampa esistente posta a quota di 52.5m a servizio dell'edificio confinante utilizzato dalla sovrintendenza, e garantisce il raggiungimento del livello inferiore del lotto a quota 50.0m s.l.m.

Presso i terrazzamenti posti a quota 58.9m e a quota 57.5m sono previsti ulteriori posti auto a raso, per un totale di 12 posti auto più uno riservato a persone a mobilità ridotta.

I percorsi sopracitati conducono a due edifici:

il primo corpo sollevato dal suolo poggia su pilotis ed è occupa l'area sudorientale del sito antistante l'ampia porzione di muro di ronda;

il secondo corpo più imponente si staglia nel parco, ospita la struttura ricettiva, e dialoga con i frammenti murari presenti nel pianoro

Il Portico

Il fronte su via Birarelli è caratterizzato da una serie di portici, che creano un luogo filtro tra vecchio e nuovo.

Il camminamento coperto è costituito da elementi verticali in calcestruzzo sormontati da una soletta, che scandiscono ritmicamente un passo di 3.50m.

La struttura si alza per 4.20m, e poggia direttamente sugli edifici residenziali.

Il portico, che evoca le antiche strutture conventuali, costituisce la parte bassa del fronte strada estendendosi per 78.50 m e funge da quinta scenica per la piazza.

Il rivestimento è costituito da lastre di pietra d'Istria, scelta per creare una continuità con il contesto.

La Piazza

Dal portico si entra nel luogo della Piazza, che ricalca la geometria del chiostro conventuale, e diventa piazza panoramica estendendosi in direzione mare e inglobando la terrazza sul tetto dell'edificio antistante creando un unico spazio aperto panoramico.

È insieme luogo dello stare e luogo di transito, infatti dalla piazza si accede ad un sistema scala-ascensore che permette di superare il salto di quota di 10 m e raggiungere i livelli intermedi e quello inferiore del sito, al quale corrisponde il piano terra dell'edificio foresteria immerso nel parco.

La piazza può essere pensata come costituita da tre elementi in successione che si amalgamano tra loro: l'area porticata che ricalca il chiostro del Convento, la piazza sospesa elemento di connessione tra la prima e la terza area, e l'area che si sviluppa longitudinalmente ed è identifica con il tetto della foresteria.

La piazza porticata quadrangolare si apre tra le due ali dell'edificio delle residenze, al centro è posizionata una seduta quadrata in legno che richiama la posizione dell'antico pozzo del chiostro.

La struttura della piazza sospesa è costituita da un sistema di travi reticolari agganciate da un lato al muro perimetrale del garage seminterrato e dall'altro a elementi puntuali quali setti e pilastri in cls.

Il solaio è un solaio misto acciaio-calcestruzzo costituito da una lamiera grecata di acciaio su cui viene eseguito un getto di calcestruzzo alleggerito, la pavimentazione è uniforme per tutta la zona Piazza accentuando ancora meglio il tratto distintivo di uniformità.

La Piazza sospesa presenta un affaccio sul piano inferiore, che si sviluppa in lunghezza esaltando l'andamento longitudinale della piazza, e permette di gettare una vista sullo spazio sottostante: una visione d'insieme sui frammenti murari antichi e sul percorso che si sviluppa nel parco, come a voler creare una sorta di sguardo sul passato.

Il sistema scala-ascensore, che si frappone tra la piazza sospesa e la terrazza sul tetto della foresteria, è costituito da un vano ascensore in cemento armato, dalla scala con gradini a vista, da un setto in cemento armato, e da due pilastri in acciaio: il tutto è sormontato da una soletta in calcestruzzo che racchiude al di sotto gli elementi e la zona ingresso scala e ascensore creando un contorno ben visibile.

Tutti gli elementi sono rivestiti da pannelli compositi in alluminio di colore rosso rubino per identificare nettamente il sistema di risalita.

La piazza si espande infine sul tetto della foresteria, si allarga sviluppandosi in larghezza permettendo al fruitore di avere uno sguardo panoramico sulla città: l'andamento longitudinale si contrappone a quello trasversale

Le balaustre sono in metallo, ad eccezione di quella della scala realizzata in pannelli d'alluminio color rosso rubino come il sistema di cui fa parte, e del parapetto della terrazza sul tetto dell'edificio foresteria.

Le Residenze

Il complesso residenziale è costituito da due edifici che si sviluppano ai lati della piazza, presentano l'ingresso arretrato rispetto al fronte dell'edificio, si crea così una zona porticata che appare il prolungamento del portico longitudinale, che incornicia la piazza rendendola porticata su tre lati e non trascurando la privacy che ne consegue.

L'edificio è costituito da quattro piani fuori terra e due livelli seminterrati di cui uno adibito a parcheggio ad uso privato dei residenti, e uno adibito a parcheggio pubblico.

Al piano terra sono disposte rispettivamente una sala riunioni con annessi servizi nell'edificio a N-W della piazza, e un bar punto di ristoro nell'edificio a S-E della piazza.

La dimensione pubblica, a cui si oppone la dimensione privata delle residenze dei piani superiori, è identificata dall'uso di vetrate a tutt'altezza.

Ciascun'ala del complesso ospita rispettivamente 5 unità abitative: al primo piano posto a quota 63.7m s.l.m. sono presenti sia nell'edificio a sx che a dx due appartamenti; al secondo piano posto a quota 66.9 m s.l.m., nell'ala sinistra, vi sono un bilocale e un appartamento, per l'ala destra si ripropone la medesima suddivisione del piano inferiore.

Al terzo piano, quota 70.1 m s.l.m., sono stati progettati due appartamenti di ampia metratura e caratterizzati da grandi terrazze panoramiche.

Gli appartamenti sono organizzati in modo tale da permettere l'affaccio sia sul fronte mare che restanti fronti che godono di scorci altrettanto suggestivi.

I prospetti delle residenze sono caratterizzati da un rivestimento in pietra nella parte inferiore creando un basamento che corre lungo tutto il perimetro e che si configura come prolungamento del portico.

La parte superiore è intonacata con un colore beige non distante da quello dei palazzi limitrofi per inserirsi in modo non impattante nel contesto.

Il fronte strada si caratterizza per l'accostamento porticato-facciata residenze che vede la sovrapposizione di pietra e intonaco in un insieme ben amalgamato, inoltre la presenza dei portali permette di intravedere la piazza e fa presagire lo spazio aperto che si sviluppa una volta varcata la soglia d'ingresso del complesso.

I pieni e vuoti della facciata creano un graduale passaggio dall'attuale stato di fatto privo di un fronte a quello di progetto.

Le facciate sono scandite dalle aperture, disposte in modo irregolare per due esigenze: seguire le diverse planimetrie degli appartamenti e aprire una visuale sulle valenze storiche del tessuto urbano.

Le finestre a doppia anta sono riquadrate da una cornice bianca dipinta: il motivo grafico è stato ripreso dalla tradizione architettonica dei palazzi limitrofi che presentano le aperture inserite nelle cornici in pietra bianca.

Il tema della loggia è stato reinterpretato nelle dimensioni per consentire l'affaccio sugli altri lati (sul fronte mare sono presenti ampi balconi) e creare degli spazi filtro verso l'esterno.

I prospetti laterali, compresi quelli che si affacciano sulla piazza, sono caratterizzati da un rivestimento verticale sempre in pietra d'Istria che si sviluppa nella parte terminale del prospetto in direzione lato mare, e fa da sfondo alle aperture a tutt'altezza panoramiche.

La facciata fronte mare è caratterizzata da ampi balconi in corrispondenza del primo e del secondo piano, schermati da un sistema di pannelli frangisole in lamelle d'alluminio orientabili, che scorrono su binari.

Tale sistema garantisce il controllo del passaggio della luce solare diretta e dell'arieggiamento, creando un particolare gioco di luci e ombre e una facciata mutevole.

Il terzo piano è connotato da terrazze panoramiche che permettono di osservare l'intero complesso dall'alto e la parte visibile della città.

L'ultimo piano differisce dai sottostanti per la presenza di un pergolato in montanti e traversi di alluminio che sostengono frangisole disposti orizzontalmente.

Il primo piano seminterrato, posto a quota 57.5 m s.l.m., ospita box auto e cantine, pertinenze degli appartamenti privati, vi si accede direttamente da via Birarelli, sfruttando la pendenza della strada.

Il secondo piano seminterrato 54.5 m s.l.m. ospita un parcheggio pubblico di 16 posti auto, accessibile percorrendo la strada che da via Birarelli si snoda all'interno del lotto, l'accesso pedonale è garantito al piano da un percorso che attraversa la strada e conduce al livello.

Dal piano è possibile attraverso una passerella esterna raggiungere il sistema scala-ascensore posto presso l'edificio antistante per spostarsi sui vari livelli.

Questi due piani sono stati realizzati a ridosso delle porzioni di muro storico, che funge anche da muro di contenimento, sfruttando i terrazzamenti esistenti, ne consegue una certa rigidità in pianta, dovuta dalle preesistenze, che ha limitato e imbrigliato alcune scelte progettuali.

La facciata dei piani adibiti a garage è scandita da strette finestre a nastro che corrono lungo tutto il perimetro del fronte mare e che evidenziano la dimensione longitudinale contrapposta alla verticalità del prospetto.

La facciata è intonacata di bianco, si è scelto di non aggiungere nessun rivestimento per convogliare l'attenzione e sottolineare l'importanza della muratura storica in pietra e mattoni che crea una sorta di basamento da cui si elevano le pareti in intonaco bianco.

La Foresteria di “Santa Palazia”

All'interno del parco si delinea la sagoma dell'edificio che ospita la foresteria: un corpo a pianta quadrangolare con due lati inclinati che si sviluppa su due piani.

L'elemento è sopraelevato, per gli appoggi a terra sono stati utilizzati pilastri casuali e setti in calcestruzzo. Questo sistema a sua volta sorregge un solaio a Piastra in cemento armato a doppia armatura.

Nello spazio sottostante sono stati ricavati quattro ambienti, di cui tre connessi tra loro.

Al piano terra si trovano la reception e l'accoglienza poste in un edificio interamente vetrato a pianta rettangolare allungata, in cui si innestano due volumi in calcestruzzo, uno più piccolo a pianta rettangolare, che ospita i servizi per l'utenza, e uno a pianta circolare che accoglie una sala conferenze.

Il volume cilindrico si estende per due livelli: al piano superiore si interseca con il volume della foresteria, offrendo un ambiente adibito ad aula studio, il tetto ospita una terrazza accessibile dal secondo livello della struttura ricettiva.

Il quarto volume, presente al piano terra, appare più defilato.

Al suo interno è collocata una sala riunioni ed è orientato nel sito in modo da sporgere rispetto all'impronta del piano sovrastante tale da convogliare il flusso di pedoni in direzione parco.

La struttura ricettiva presenta una pianta quadrangolare con due lati inclinati che seguono le linee dei percorsi e dei muri del passato: il lato S-E dell'edificio ha un andamento obliquo per non creare una netta frattura visiva a coloro che percorrendo il sentiero scendono a valle e per indirizzare lo sguardo gradatamente verso il livello inferiore dell'area.

Il fronte E-W si inclina verso ovest in modo da far scorgere a coloro che intraprendono il percorso di discesa la presenza dell'area verde antistante le mura, creando un continuo che riprende la linea generatrice dettata dall'impronta del muro di ronda esistente.

All'interno della struttura ricettiva, al primo piano, disposto a 54.1m s.l.m., trovano posto le camere per gli ospiti, ambienti di ritrovo, l'aula studio già menzionata, la sala mensa.

Sono inoltre presenti due terrazze: una costituita dal tetto del volume servizi del piano sottostante, e l'altra di forma trapezoidale che si colloca nella zona retrostante in posizione centrale e che costituisce la zona sbarchi della scala e dell'ascensore.

Tale area è accessibile anche da parte dell'utenza esterna alla foresteria per permettere l'utilizzo del sistema di risalita che connette i livelli partendo dal parco fino alla piazza.

Il secondo piano della struttura è destinato alle camere, che si profilano da un lato del corridoio, che sembra ricalcare quello presente secoli prima.

Dall'altro lato si aprono gli ambienti relax, ritrovo e si accede alla terrazza a pianta semicircolare che coincide con il tetto del sottostante volume.

Su ciascun piano dell'edificio sono distribuite 6 camere singole e 3 camere doppie.

L'insieme appare scandito da vuoti e pieni: terrazze interne ed esterne al volume centrale, da cui si diramano altri corpi di altezze diverse, emerge e sovrasta il sistema di risalita marcato dal colore rosso.

L'involucro esterno è stato trattato in modo diverso a seconda dell'orientamento: tutti i prospetti sono intonacati di colore bianco, ma la facciata fronte mare è caratterizzata da un sistema di frangisole in cotto.

La struttura portante è costituita da profili verticali in acciaio zincato, posti ad un interasse di 200 cm.

Il rivestimento è composto da due tipi di elementi in cotto: l'elemento a "doga ad estradosso sagomato", doga a T, delle dimensioni (l x h x s) 500x145x97 mm, avente finitura superficiale "litos" per parete cieca e elemento "doga piana alleggerita" delle dimensioni (l x h x s) 500x145x48 mm, aventi finitura superficiale "litos" impiegati per parete finestrata.

L'elemento in cotto crea una sorta di continuità visiva con il muro ottocentesco in mattoni e con le porzioni murarie che si intravedono al piano terra dell'edificio attraverso lo spazio tra i volumi.

La geometria allungata della facciata appare scandita dagli elementi in cotto che ne accentuano l'orizzontalità.

Il prospetto appare modellato dinamicamente grazie al gioco di luci ed ombre che si crea accostando un elemento piatto e uno aggettante, un'alternanza di superfici piene e vuote che a seconda della luce solare definisce il chiaro-scuro del fronte.

La facciata frangisole diventa elemento compositivo ma anche filtro per la dimensione privata delle camere, mediando la luce e la visuale.

Edificio espositivo

L'edificio in acciaio e vetro, si presenta sospeso su pilotis e ospita al suo interno uno spazio espositivo che è pensato come l'estensione del laboratorio di restauro esistente.

La sagoma del blocco vetrato si delinea nello spazio antistante il muro di ronda ottocentesco, e sovrasta la rampa d'accesso che conduce al piano interrato del preesistente laboratorio di restauro ubicato nel volume confinante con l'area di progetto.

La scelta di adottare superfici trasparenti è dettata dalla volontà di contrapporre il vetro all'opacità della pietra creando giochi di luci ed ombre.

L'uso del vetro inoltre garantisce una buona visibilità dall'interno all'esterno, mettendo in comunicazione l'ambiente con il contesto storico.

L'ingresso dell'edificio, posto a quota 56.5 m s.l.m. è raggiungibile attraverso una scala con balaustra in vetro, che parte dal livello del terreno a quota 52.2 m s.l.m.

L'edificio, inoltre, è connesso attraverso una passerella in acciaio con il basamento in pietra che si trova a ridosso dell'alto muro preesistente.

Tale porzione muraria essendo molto larga è stata ripensata come un camminamento, che collega il livello posto a quota 52.2m con quello al di là del muro di ronda posto a quota 57.5m.

L'intento è stato quello di creare un doppio camminamento: il primo a livello del terreno e il secondo, a livello dell'ingresso dell'edificio, che si sviluppa sul basamento costituito dalla porzione muraria con archi a sesto acuto e a tutto sesto, e costeggia il muro di ronda degradando verso il basso e incontrandosi con il primo percorso, per poi risalire in un unico camminamento verso il livello superiore posto a quota 58.9m slm.

La pavimentazione sul basamento e al livello del terreno è realizzata in porfido.

L'area è dotata di un ascensore la cui struttura è realizzata in acciaio e lastre di vetro.

Il volume è in comunicazione tramite un corridoio vetrato con l'edificio esistente che ospita il laboratorio di restauro, diretto dalla sovrintendenza.

Un'altra connessione, composta da una struttura reticolare con involucro vetrato, collega l'ambiente espositivo alla struttura ricettiva creando un ponte tra i due edifici.

Questo elemento di collegamento ha un appoggio a terra costituito da un cavalletto, che riprende nella forma e nel colore l'idea del portale già incontrata nel sistema scala-ascensore e in parte anche nel portico se lo si considera come una successione di portali.

Il cavalletto è realizzato in profilati d'acciaio rivestiti da pannelli in alluminio.

L'estremo sviluppo in lunghezza di questi elementi, che collegati tra loro appaiono un tutt'uno e di fatto costituiscono un percorso lungo 57m, è scandito dal ritmo delle lastre rettangolari in vetro che ne costituiscono l'involucro e che conferiscono all'insieme leggerezza e permeabilità.

Il prospetto esposto a S-E è stato trattato in modo diverso dagli altri: si è scelto di realizzare un rivestimento in tessuto bioclimatico.

Questo tipo di facciata è costituita da un materiale leggero, una membrana con struttura a rete che garantisce la visibilità verso l'esterno assicurando la limitazione degli effetti di abbagliamento.

La facciata tessile non appesantisce il volume di vetro, pensato proprio per essere il meno impattante possibile nel contesto.

Il parco

Il parco urbano è attraversato da un percorso pavimentato in listelli di legno, tipo decking, che si snoda dall'ingresso del sito posto a quota 59.8 m s.l.m. e discende fino alla quota di 50.0 m s.l.m., fiancheggiando il muro di ronda del ex carcere per poi seguire il perimetro del lotto nella porzione che guarda il mare e correre in parallelo alle mura storiche.

Il percorso è pensato in modo tale da offrire una visuale sui frammenti murari presenti in loco.

Lungo il sentiero sono posizionate delle sedute, parallelepipedi rivestiti in legno che richiamano la seduta quadrata della piazza.

Il parco, pensato per ospitare eventi culturali, mostre e manifestazioni, così come la piazza, sono stati attrezzati con strutture poco invasive prediligendo grandi spazi aperti e superfici libere da orpelli.

Si è scelto di sollevare su elementi puntuali entrambi i volumi della foresteria e dell'ambiente espositivo per garantire la visibilità delle antiche strutture murarie conventuali che si profilano sul piano posteriore, inoltre in questo modo si evita di creare aree interne eccessivamente chiuse ma bensì spazi semiaperti che lasciano filtrare la luce e permettano il passaggio degli utenti e dei visitatori.

Il fronte mare si caratterizza per la presenza di tre facciate su piani frontali in successione che si differenziano per materiale e permeabilità visiva: il prospetto delle residenze rivestito con lastre in pietra d'Istria e intonacato con balaustre in vetro e schermato da frangisole in alluminio, la facciata frangisole in cotto della foresteria, sono disposte su piani paralleli in successione sul lato sx del lotto, e sul lato dx si trova la facciata destrutturata dell'ambiente esposito rivestita in tessuto microforato.

I tre edifici, ognuno caratterizzato da un fronte distintivo che è legato imprescindibilmente alla vocazione funzione dell'edificio, costituiscono l'immagine che il complesso proietta a coloro che percorrono via Ferretti, il primo impatto visivo.

La continuità con il contesto urbano è stata perseguita nell'uso di materiali e colori poco distanti dal costruito esistente nel quartiere e dall'utilizzo di elementi che alludono a tratti storici distintivi del luogo (basamento in pietra e cornici finestre), inoltre l'utilizzo del vetro per i volumi e parapetti che caratterizzano l'edificio a ridosso dell'alto muro di ronda manifesta la volontà di intervenire in modo leggero per rispettare la qualità storica delle porzioni murarie esistenti.

La presenza di ampie zone porticate, l'uso dei pilotis ha permesso di creare ambienti ariosi e zone filtro, di costruire un gioco di trasparenze, opacità, luci ed ombre accentuato dall'orientamento del sito e dai diversi materiali utilizzati ognuno dei quali reagisce a suo modo alla luce solare.

CONCLUSIONI

Questo percorso di tesi mi ha permesso di studiare e conoscere ancora meglio la città che mi ha ospitato per diversi anni.

Luoghi nascosti, dimenticati che hanno un passato da raccontare e che è giusto e auspicabile che venga raccontato.

L'intento del progetto è proprio quello di narrare “di un luogo”.

Ho provato a fornire un'alternativa, una proposta per un'area che secondo gli strumenti urbanistici vigenti ha già un futuro delineato.

Durante il lungo percorso di tesi ho vagliato diverse ipotesi e soluzioni progettuali, che garantissero la fruibilità del sito, rispondessero alle esigenze dei cittadini e dei visitatori tenendo presente il contesto storico e paesaggistico del luogo e il sentimento di naturale diffidenza che si prova nel cambiare le proprie abitudini e accogliere qualcosa di nuovo.

L'idea progettuale è stata quella di reinventare lo spazio urbano per ricucire la frattura esistente nel tessuto edilizio attraverso un complesso di edifici e funzioni attrattive per far rivivere il centro antico della città di Ancona.

Il progetto dà vita ad un luogo in cui avviene una sintesi tra spazi pubblici e privati, in cui le persone vivono, si incontrano, dialogano, studiano, permangono o sono solo di passaggio, in uno spazio che ha memoria del proprio passato.

Elemento fondamentale è generare un dialogo tra il nuovo e le rovine, recuperarle e valorizzarle per ridare identità all'area del Convento di Santa Palazia. affinché non rimanga un luogo con una storia sepolta da raccontare.

ELABORATI GRAFICI

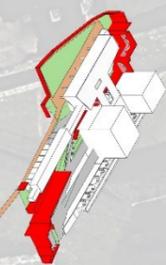
CONCEPT

L'intervento nasce su un sito che ha perso la propria identità, svuotato e stralciato dal contesto, su cui un tempo sorgeva il Monastero di Santa Palazza. Il progetto ricrea la volumetria originaria del Convento, reinterpretando le antiche funzioni di accoglienza, fruizione e aggregazione.

La ricostruzione volumetrica, realizzata a partire dalle mappe storiche, mostra dove sono collocata, all'interno dell'area, le tracce murarie pervenute fino ad oggi. All'interno del nuovo progetto le porzioni murarie sono incluse e valorizzate, essendo parte integrante dell'area.

La lettura delle planimetrie originarie e il rilievo dei frammenti murari evidenziando le stratificazioni religiose, edificato nel 1828, insieme un tribunale con annessi prigioni nel 1832 e successivamente carcere. Il complesso risente ai bombardamenti della seconda guerra mondiale ma resta generalmente danneggiato dal sisma del 1972. Gli interventi sullo stesso sono la completa demolizione.

Le linee generatrici del progetto tengono conto del contesto degli edifici che esistevano un tempo, delle connessioni interne tra essi e tra i vari livelli di quota e degli accessi al sito, uno posto in via Baruffi e l'altro posto in corrispondenza al vico dei Gemelli.

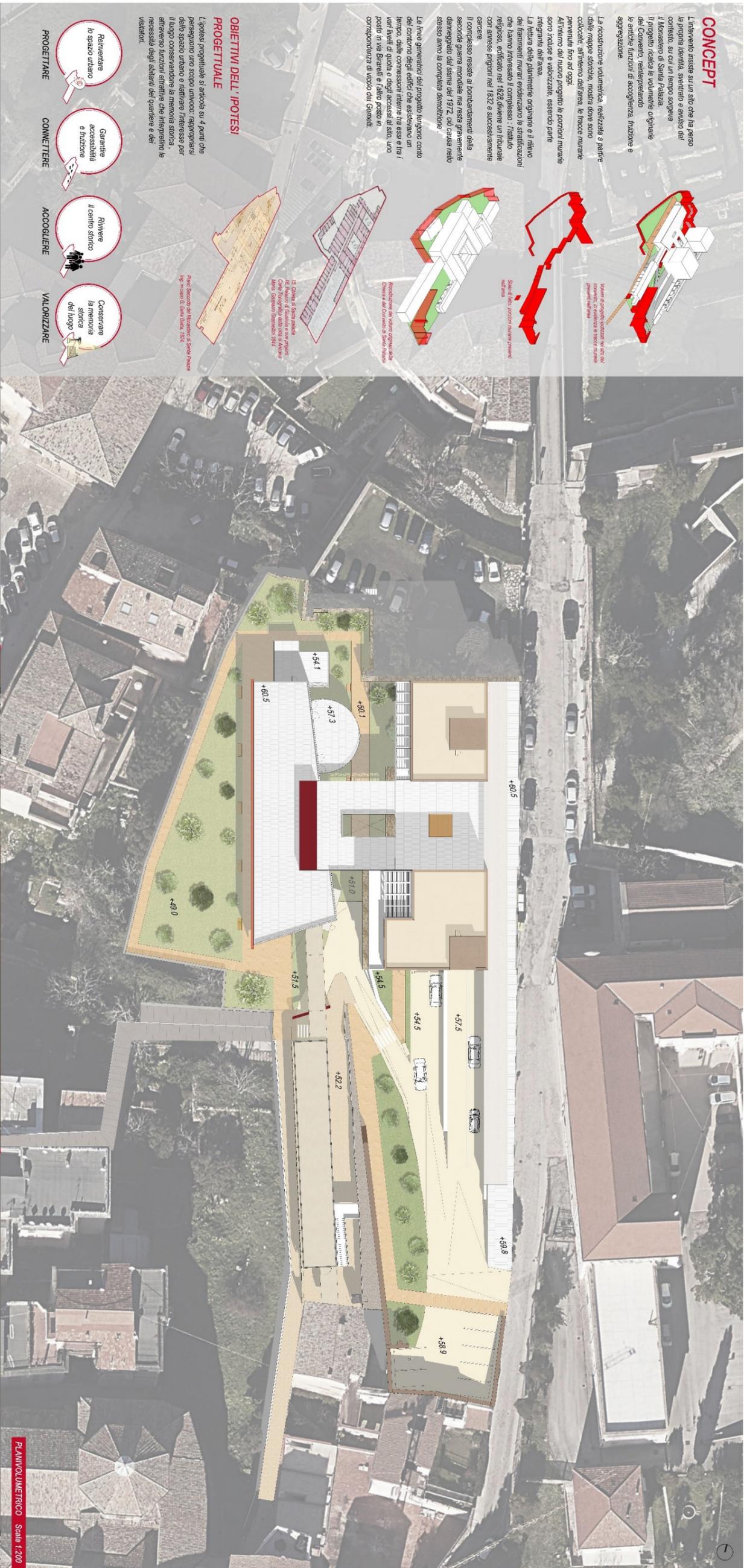


12. Ordine a Santa Palazza
Corte Fontana, sede della Chiesa di Santa Palazza
Muro, Giacomo Grassano, 1844
Piano Stradario del Monumento a Santa Palazza
Reg. n. 2000/2, San Galleo, 1934

OBIETTIVI DELL'IPOTESI PROGETTUALE

L'ipotesi progettuale si articola su 4 punti che perseguono uno scopo unico: riappropriarsi dello spazio urbano e restituire l'accesso per il luogo conservando la memoria storica, attraverso un'architettura che interpreti le necessità degli abitanti del quartiere e dei visitatori.

- PROGETTARE** Rinvenire lo spazio urbano
- CONNETTERE** Garantire accessibilità e fruizione
- ACCOLGERE** Rivivere il centro storico
- VALORIZZARE** Conservare la memoria storica del luogo



PLANIVOLUMETRICO Scale 1:200



RENDER

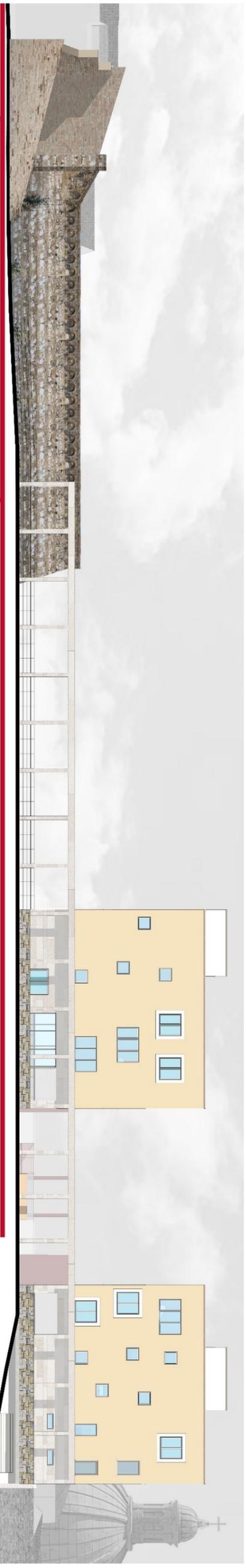


UNIVERSITA' POLITECNICA DELLE MARCHE
CORSO DI LAUREA IN INGEGNERIA EDILE - ARCHITETTURA
A.A. 2021-2022

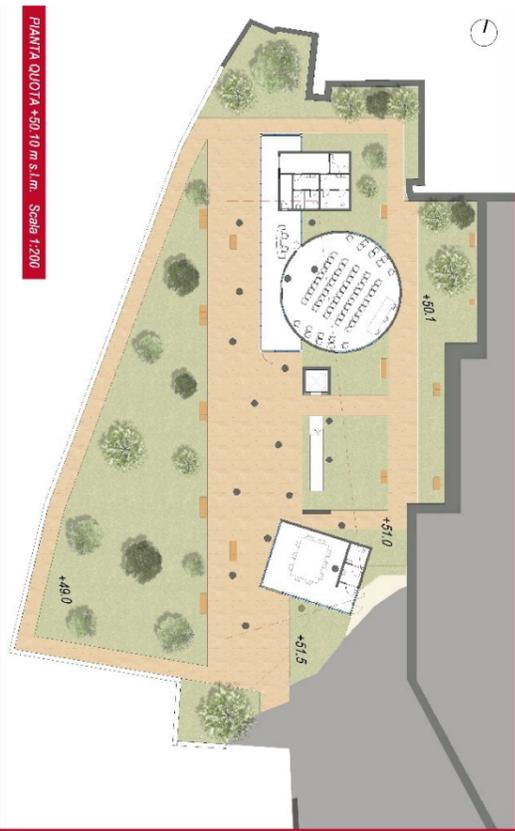
LABORATORIO DI TESI: "CITTÀ E ARCHEOLOGIA"
RIVIVERE IL CENTRO ANTICO DELLA CITTÀ DI ANCONA.
RIGENERAZIONE DELL'AREA DEL CONVENTO DI SANTA PALAZZA

RELAZIONE STUDENTE
PROF. ARCH. GIANLUIGI MONDANI
ALESSIA TODARO M. 1017195

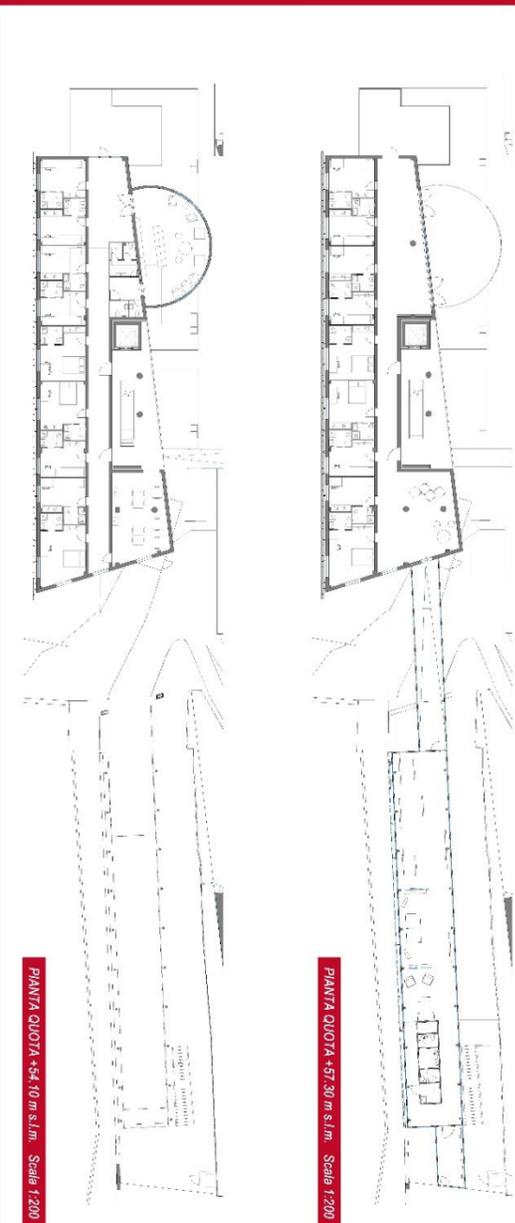




PROSPETTO VIA BIRARELLI Scala 1:100



PIANTA QUOTA +50.10 m s.l.m. Scala 1:200



PIANTA QUOTA +51.0 m s.l.m. Scala 1:200

PIANTA QUOTA +94.10 m s.l.m. Scala 1:200

Il progetto definiva un complesso architettonico costituito da tre volumi principali e una serie di percorsi connettendo masse costruite ex novo, spazi aperti, semi aperti e spazi visuali attraverso rampe e camminamenti.

Gli elementi che hanno preso forma sono il portico, la piazza, un complesso residenziale che si sviluppa su due lati della piazza, un corpo longitudinale più grande disposto alla quota più bassa del lato che ospita la struttura facciata e un corpo longitudinale più piccolo disposto ad una quota intermedia che funge da ambiente ospitalino.

Il fronte strada è caratterizzato dal lungo portico, che evoca le strutture convenzionali, e lungo da lato tra l'assisteria e il nuovo, tra la via carrabile e la Piazza i prospetti delle residenze sono caratterizzati da un rivestimento in pietra nella parte inferiore creando un basamento che corre lungo tutto il perimetro e che si configura come prolungamento del portico, da cui si innalzano le facciate intonacate.

Il fronte mare si caratterizza per la presenza di tre facciate su piani frontali in successione che si differenziano per materiale e permeabilità visiva. Il prospetto delle residenze frangibile con liscio in pietra d'Ischia e intonaco con balaustra in vetro e schermo da frangibile in alluminio e la facciata frangibile in cotto della facciata, sono disposti su piani paralleli in successione sul lato sx del lato; sul lato dx si trova la facciata destrutturata dell'ambiente esposito rivestita in tessuto microbricato.



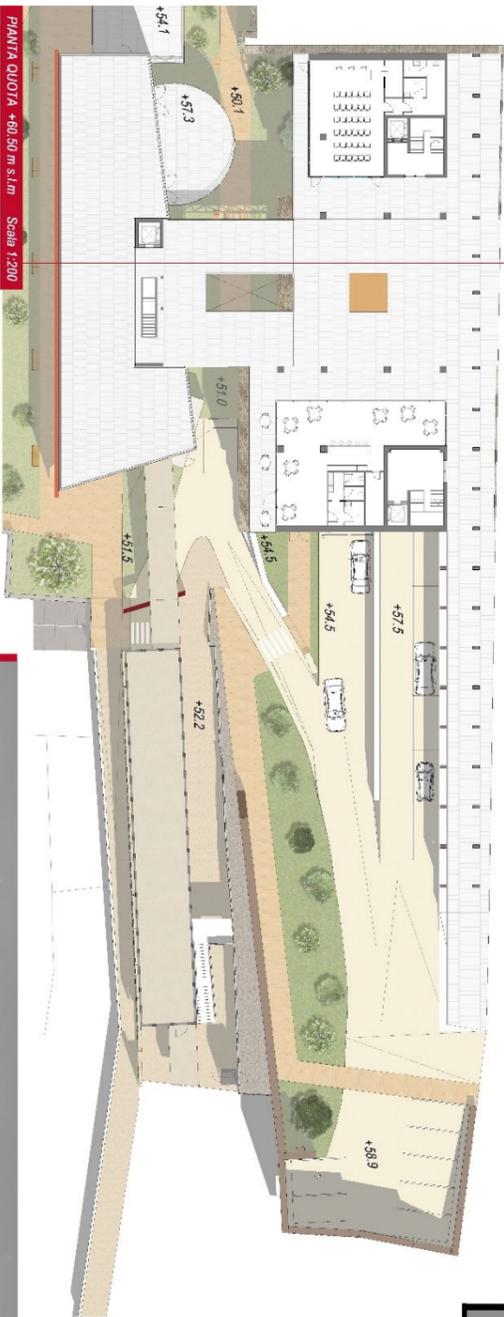
PROSPETTO FRONTE MARE Scala 1:100



PIANTA QUOTA +170.10m s.l.m. Scale 1:200

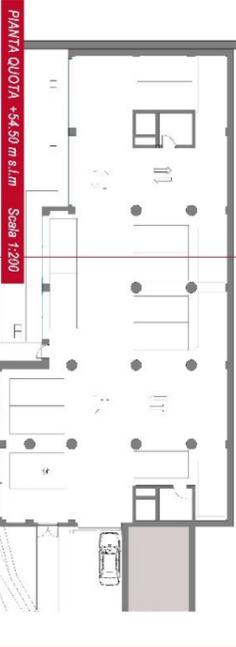
PIANTA QUOTA +66.80 m s.l.m. Scale 1:200

PIANTA QUOTA +63.70 m s.l.m. Scale 1:200



PIANTA QUOTA +60.50 m s.l.m. Scale 1:200

PIANTA QUOTA +57.50 m s.l.m. Scale 1:200



PIANTA QUOTA +54.50 m s.l.m. Scale 1:200



SEZIONE Scale 1:100

La piazza e insieme luogo dello stare e luogo di transito, infatti dalla piazza si accede ad un sistema scala-ascensore che permette di superare il salto di quota di 10 m e raggiungere i livelli intermedi e quello inferiore del sito, al quale corrisponde il piano terra dell'edificio forestiera immerso nel parco.

La piazza è costituita da tre elementi in successione che si annalgano tra loro: l'area porticata che ricade il chiostro del Convento nel cui centro è posizionata una sedia quadrata in legno che richiama l'ubicazione dell'antico pozzo dei chiosori; la piazza sospesa elemento di connessione fra il primo e il terzo spazio, e l'area che si sviluppa longitudinalmente identificata con il fatiso della forestiera.

L'edificio residenziale è costituito da quattro piani fuori terra e due livelli seminterrati, di cui uno adibito a parcheggio ad uso privato dei residenti, e uno adibito a parcheggio pubblico.

Gli appartamenti sono organizzati in modo tale da permettere l'affaccio sul fronte mare che sui residenti fronti che godono di scorci altrettanto suggestivi.

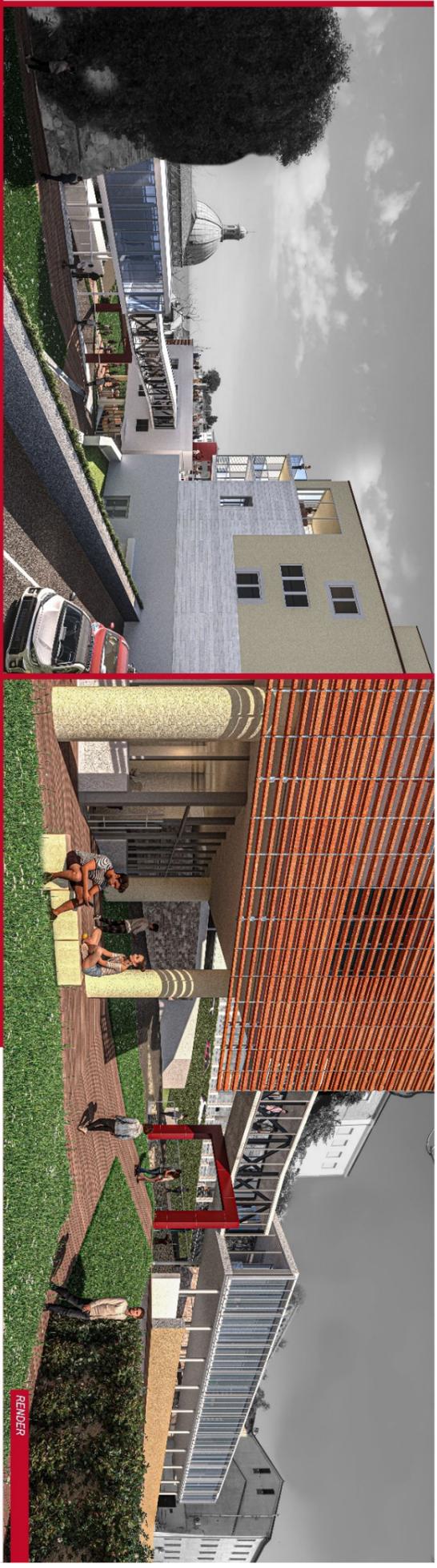
All'interno del parco si delinea la sagoma dell'edificio che ospita la forestiera.

L'elemento è superavveduto, e nello spazio sottostante sono stati ricavati quattro ambienti, di cui tre comessi tra loro, che ospitano la reception, i servizi, una sala conferenze, e una sala riunioni.

L'insieme appare scandido da vuoti e pieni, terrazze interne ed esterne al volume centrale, da cui si diramano altri corpi di altezza diverse, emerge e sovrasta il sistema di risalita marcialo dal colore rosso.

L'edificio in acciaio e vetro, si presenta sospeso su piloti, nello spazio antistante il muro di ronda ottocentesco e ospita al suo interno uno spazio espositivo che è pensato come l'estensione del laboratorio di restauro estetico.

Il percorso che si sviluppa nel parco è pensato in modo tale da offrire una visuale sui frammenti murari pressanti in loco.



RENDER

UNIVERSITA' POLITECNICA DELLE MARCHE
 CORSO DI LAUREA IN INGEGNERIA EDILE - ARCHITETTURA
 A.A. 2021-2022

LABORATORIO DI TESI: "CITTÀ E ARCHEOLOGIA"
 RIVIVERE IL CENTRO ANTICO DELLA CITTÀ DI ANCONA.
 RIGENERAZIONE DELL'AREA DEL CONVENTO DI SANTA PALAZIA

RELAZIONE STUDENTE
 PROF. ARCH. GIANLUIGI MONDANI
 ALESSIA TODARO M. 1017195


BIBLIOGRAFIA

Libri

BRONZINI F., *La città e il sogno*, Gangemi editore

NATALUCCI M., *Ancona attraverso i secoli. Dalle origini alla fine del quattrocento*, Unione Arti Grafiche, Città di Castello, 1968, Vol. I

NATALUCCI M., *Ancona attraverso i secoli. Dall'inizio del cinquecento alla fine del settecento*. Unione Arti Grafiche, Città di Castello, 1968, Vol. II

NATALUCCI M., *Ancona attraverso i secoli. Dal periodo napoleonico ai giorni nostri*, Unione Arti Grafiche, Città di Castello, 1968, Vol. III

PIRANI V., *Le Chiese di Ancona*, Arcidiocesi Ancona-Osimo Editore

PIRANI V., *Ancona dentro le mura*, G.Bagaloni Editore

SEBASTIANI S., *Città antiche in Italia - Ancona*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1996

Archivi consultati

AB Sabap Marche (*Archivio e Biblioteca della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche*)

IMAGO: *Archivio di stato di Roma digitale*

Biblioteca univpm

Siti consultati

<https://www.araldicacivica.it/comune/ancona/>

<https://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Cultura/Catalogo-beni-culturali/RicercaCatalogoBeni/>

<https://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Cultura/Catalogo-beniculturali/RicercaCatalogoBeni/ids/70031>

<https://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Cultura/Catalogo-beniculturali/RicercaCatalogoBeni/ids/66016/Resti-dellAnfiteatro-romano>

<https://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Cultura/Catalogo-beniculturali/RicercaCatalogoBeni/ids/70022>

<https://movio.beniculturali.it/asancona/fieremercatimarche/it/76/ancona>

http://www.imago.archiviodistatoroma.beniculturali.it/Cartografica/cartografica_intro.html

[Cinte murarie antiche di Ancona \(isedicifortidiancona.com\)](http://www.isedicifortidiancona.com)

<http://www.zucchiarchitetti.com/projects/category/residential/>

<https://www.sannini.it/elenco-prodotti-pareti-frangisole.html>

<https://www.sergeferrari.com/it-it/applicazioni/facciata-bioclimatica-costruzione-e-ristrutturazione-edifici>

<http://www.cercageometra.it/notizie/tecnologia/cose-linvolucro-edilizio.html>

<https://www.theplan.it/award-2019-officebusiness/gotha-cosmetics-headquarter>

https://www.pohl-facades.com/en/systems/back-ventilated-green-facade_912

https://davidchipperfield.com/project/james_simon_galerie

<https://archidiap.com/opera/riqualificazione-urbana-giustiniano-imperatore-comparto-a/>

<https://divisare.com/projects/155235-2tr-architettura-restauro-della-ex-chiesa-s-antonio-e-degli-orti-del-convento-delle-clarisse-a-santa-fiora>

https://www.archiportale.com/news/2012/07/architettura/david-closes-converte-un-ex-convento-in-auditorium_28531_3.html

<https://www.architetti.com/restauro-e-architettura-contemporanea-il-convento-di-san-francesco-a-santpedor-in-catalogna.html>

<https://www.archilovers.com/projects/60779/auditorio-en-el-convento-de-sant-francesc.html>

<https://www.cittadelsoleroma.it/it/IlComplesso>

<http://archidiap.com/opera/citta-del-sole/>

<https://www.cittadelsoleroma.it/Files/Articoli/Arketipo.pdf>

<https://urbankonet.jimdofree.com/materiale-cartografico-ed-iconografico/frammenti-di-storia-urbana/i-beni-storici-monumentali-sulla-cartografia-storica/>

Ringraziamenti

Al mio Prof, per averci creduto, a volte più di me, per aver creduto in me quando nemmeno io ci credevo più: grazie di cuore.

Alla mia famiglia un immenso grazie per avermi sostenuto e aver avuto pazienza!

Ad Alessandro...grazie, grazie, e ancora grazie!

Il resto penso sia giusto tenerlo privato, riservati ai miei familiari e ai pochi amici che vorranno leggere i miei pensieri ma a chi legge voglio dire di non mollare, e di non sentirsi sola/o.

La vita, come Ancona, è un continuo divenire...

“È una città difficile da penetrare perché reca in sé, nella propria struttura, il senso tragico della vita. Non è una vera e propria città, ma un porto unito al suo mare senza quiete, il suo mare un cancello tra est e ovest” Edward Hutton (1913).

Quando ho letto questa descrizione ho subito pensato che era proprio così che avevo visto Ancona per la prima volta, immagine che si è andata a definire nei primi anni di vita anconetana: città difficile da penetrare, schiva, che lascia pochi spiragli di luce, molto simile a ciò che conoscevo per i lunghi viali pedonali ma diversa per mentalità, orari, abitudini.

Riluttante e a fatica cerca di accoglierti come meglio può e ti offre scenari ed esperienze, incontri e scorci che difficilmente dimentichi, e di cui dopo anni hai nostalgia e ti basta solo una foto o un profumo per rievocarli.

Grazie Ancona!

